



# ANNO DELLA PROFEZIA

  
VICARIATO DI ROMA  
Servizio per la Pastorale Giovanile

“Parla,  
perchè il tuo servo  
ti ascolta”

(1Sam 3, 10)

*L'ascolto: sorgente della profezia*



VICARIATO DI ROMA  
*Servizio per la pastorale giovanile*  
© 2016

*Redazione*

Don Antonio Magnotta  
Don Diego Conforzi  
Don Michele Filippi  
Don Marco Seminara  
Padre Giuseppe Tarì, F.d.C.C.  
Don Alfredo Tedesco

*Progetto grafico e impaginazione*  
Bruno Apostoli

*Stampa*

Trullo Comunicazione srl  
Sede e ufficio:  
Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma  
Tel. +39 06.70.49.62.64  
Stabilimento:  
Via delle Grotte, 11 - Ariccia (RM)  
Tel. +39 06.93.49.60.56  
E-mail: [info@trullocomunicazione.com](mailto:info@trullocomunicazione.com)

# Premessa per gli animatori

Uno, due, tre, quattro...e? Cinque! Pensate di essere tornati alle elementari? Tranquilli il sussidio che avete tra le mani è sempre quello per animatori degli adolescenti. Questa rapida battuta serviva a rendere comprensibile il tema che ci guiderà in questo itinerario; affronteremo infatti con i nostri ragazzi il tema della profezia. Leggere i segni e capirne le conseguenze – come nell’atto di contare – è un vero e proprio esercizio di profezia.

Nella consuetudine, quando parliamo di profezia, immediatamente pensiamo alle sfere di cristallo, carte e oroscopo, o nel caso dei più aggiornati sui racconti per ragazzi, alla professoressa Cooman di Harry Potter. Abbiamo un’idea che fa coincidere la profezia con l’arte divinatoria di predire il futuro attraverso riti specifici, quando invece il profeta biblico è piuttosto un uomo capace di leggere i segni della presenza di Dio nella storia sociale e personale. Possiamo percorrere brevemente a livello storico questa questione.

Nel Medio Oriente abbiamo tracce dello sviluppo dell’arte *mantica* introdotta dai Sumeri, arte divinatoria volta ad investigare sui progetti della divinità attraverso l’osservazione delle viscere di animali sacrificati, dalla mantica derivarono due altri metodi per entrare in contatto con il Dio: la *profezia estatica* e la *profezia intuitiva* (quest’ultima caratteristica d’Israele), la *profezia intuitiva* si manifestava in una sola persona. In questo caso si pensava che Dio scegliesse alcuni uomini particolari per adempiere l’ufficio di profeta. Quest’ultimo era dunque l’inviato di Dio e la sua missione poteva essere temporanea o durare per tutta la vita.

Ma cos’è il realtà per un cristiano la profezia? E la Bibbia cosa ci dice? Chi è il profeta in Israele?

Nell’Antico Testamento lo troviamo indicato con nomi diversi:

- *nabi* = messaggero, interprete, persona che Dio ha *chiamato* ad adempiere un compito particolare, generalmente di *annunciare la sua volontà al popolo* (cfr. *Ez 7,10; 2 Re 4,9*)

- *uomo di Dio* : il significato del termine è affine a quello di «nabi» (cfr. *1 Sam 9,7*)
- *servo di Jhwh* = colui che mette completamente la sua vita a servizio di Dio (*Gios 14,6; 1 Re 17,18; 2 Re 4,16; 9,7; 17,13...*)
- *veggente* = colui che ha delle visioni (cfr. *1 Sam 9,9; Am 7,12*), colui che vede nel segreto di Dio, - *profeta* (gr. *προφήτης*)

Dunque egli è:

a) colui che parla, che proclama «al posto» di Dio

b) colui che «parla prima» e cioè predice il futuro.

La vita del profeta è caratterizzata da:

a) la *chiamata*: è l'iniziativa (dono) di Dio che dà al profeta una missione, costituendolo quale suo portavoce. L'importanza di questa chiamata è tale che l'uomo non può sottrarsi ad essa senza sentire di mancare al proprio dovere (*Is 6; Ger 20,7-15; Ez 1,3*).

b) la predicazione: è la testimonianza che il profeta offre al messaggio ricevuto da Dio con tutta la vita.

Il profeta, inoltre, quando riceve la chiamata di Dio, conserva consapevolmente le sue qualità, non vengono meno le sue facoltà e i suoi sentimenti. Ciò non impedisce che il chiamato senta dentro di sé paura, risentimento, entusiasmo, fiducia: insomma viene interpellata tutta la sua libertà. Infatti i profeti nell'Antico Testamento sono tanti e vari e costituiscono anche un ampio panorama di reazioni di fronte all'irruzione della chiamata. Vengono chiamati in contesti diversi, in epoche diverse, in età diverse e con linguaggi sempre adatti alla loro personalità e missione; più o meno è quello che succede con i nostri ragazzi.

Perciò caro animatore, detto questo torniamo ai nostri giorni e al tuo gruppo. Iniziamo questo itinerario insieme cercando di conoscere come il Signore sta interpellando la tua vita per guidarti ed essere un segno profetico, per i tuoi ragazzi e la Chiesa intera.

## Modulo biblico

*I brani qui proposti costituiscono una vera e propria antologia della profezia nell'Antico Testamento. Hanno la funzione di fare un vero e proprio percorso ai ragazzi attraverso le diverse figure dei profeti in Israele. Sono figure simili ma allo stesso tempo diversissime per provenienza, caratteristiche personali e per il tipo di risposta che danno al Signore Dio. Tutti i testi desiderano aiutare a comprendere che non esiste profezia che non nasca da un ascolto attento, fedele, feriale, preciso.*

### **La vocazione del profeta e sua purificazione di fronte alla santità di Dio Isaia 6,1-8**

<sup>1</sup>Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. <sup>2</sup>Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. <sup>3</sup>Proclamavano l'uno all'altro, dicendo:

«Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».

<sup>4</sup>Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. <sup>5</sup>E dissi:

«Ohimé! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».

<sup>6</sup>Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. <sup>7</sup>Egli mi toccò la bocca e disse:

«Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».

<sup>8</sup>Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!»

---

## ***Traccia di alcune caratteristiche dell'inviato di Dio***

### ***Isaia 9,5-6***

<sup>5</sup>Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. <sup>6</sup>Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

## ***Il profeta "giovane". La giovinezza come ricchezza e non come limite di fronte alla missione che Dio gli affida***

### ***Geremia 1,1-10***

<sup>1</sup>Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. <sup>2</sup>A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l'anno tredicesimo del suo regno, <sup>3</sup>e successivamente anche al tempo di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undicesimo di Sedecia, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell'anno.

<sup>4</sup>Mi fu rivolta questa parola del Signore:

<sup>5</sup>«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». <sup>6</sup>Risposi: «Ahimé, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». <sup>7</sup>Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. <sup>8</sup>Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. <sup>9</sup>Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. <sup>10</sup>Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

## ***L'amore nonostante l'infedeltà. Il profeta e il mondo dell'affettività.***

### ***Osea 2,1-25***

<sup>1</sup>Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare,

che non si può misurare né contare.  
E avverrà che invece di dire loro:  
“Voi non siete popolo mio”,  
si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”.  
<sup>2</sup>I figli di Giuda e i figli d’Israele  
si riuniranno insieme,  
si daranno un unico capo  
e saliranno dalla terra,  
perché grande sarà il giorno di Izreel!  
<sup>3</sup>Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”,  
e alle vostre sorelle: “Amata”.  
<sup>4</sup>Accusate vostra madre, accusatela,  
perché lei non è più mia moglie  
e io non sono più suo marito!  
Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni  
e i segni del suo adulterio dal suo petto;  
<sup>5</sup>altrimenti la spoglierò tutta nuda  
e la renderò simile a quando nacque,  
e la ridurrò a un deserto, come una terra arida,  
e la farò morire di sete.  
<sup>6</sup>I suoi figli non li amerò,  
perché sono figli di prostituzione.  
<sup>7</sup>La loro madre, infatti, si è prostituita,  
la loro genitrice si è coperta di vergogna,  
perché ha detto: “Seguirò i miei amanti,  
che mi danno il mio pane e la mia acqua,  
la mia lana, il mio lino,  
il mio olio e le mie bevande”.  
<sup>8</sup>Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine,  
la sbarrerò con barriere  
e non ritroverà i suoi sentieri.  
<sup>9</sup>Inseguirà i suoi amanti,  
ma non li raggiungerà,  
li cercherà senza trovarli.  
Allora dirà: “Ritournerò al mio marito di prima,  
perché stavo meglio di adesso”.  
<sup>10</sup>Non capì che io le davo

---

grano, vino nuovo e olio,  
e la coprivo d'argento e d'oro,  
che hanno usato per Baal.

<sup>11</sup>Perciò anch'io tornerò a riprendere  
il mio grano, a suo tempo,  
il mio vino nuovo nella sua stagione;  
porterò via la mia lana e il mio lino,  
che dovevano coprire le sue nudità.

<sup>12</sup>Scoprirò allora le sue vergogne  
agli occhi dei suoi amanti  
e nessuno la toglierà dalle mie mani.

<sup>13</sup>Farò cessare tutte le sue gioie,  
le feste, i noviluni, i sabati,  
tutte le sue assemblee solenni.

<sup>14</sup>Devasterò le sue viti e i suoi fichi,  
di cui ella diceva:

“Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”.

Li ridurrò a una sterpaglia  
e a un pascolo di animali selvatici.

<sup>15</sup>La punirò per i giorni dedicati ai Baal,  
quando bruciava loro i profumi,  
si adornava di anelli e di collane  
e seguiva i suoi amanti,  
mentre dimenticava me!

Oracolo del Signore.

<sup>16</sup>Perciò, ecco, io la sedurrò,  
la condurrò nel deserto  
e parlerò al suo cuore.

<sup>17</sup>Le renderò le sue vigne  
e trasformerò la valle di Acor  
in porta di speranza.

Là mi risponderà  
come nei giorni della sua giovinezza,  
come quando uscì dal paese d'Egitto.

<sup>18</sup>E avverrà, in quel giorno  
– oracolo del Signore –  
mi chiamerai: “Marito mio”,



e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”.

<sup>19</sup>Le toglierò dalla bocca

i nomi dei Baal

e non saranno più chiamati per nome.

<sup>20</sup>In quel tempo farò per loro un'alleanza

con gli animali selvatici

e gli uccelli del cielo

e i rettili del suolo;

arco e spada e guerra

eliminerò dal paese,

e li farò riposare tranquilli.

<sup>21</sup>Ti farò mia sposa per sempre,

ti farò mia sposa

nella giustizia e nel diritto,

nell'amore e nella benevolenza,

<sup>22</sup>ti farò mia sposa nella fedeltà

e tu conoscerai il Signore.

<sup>23</sup>E avverrà, in quel giorno

– oracolo del Signore –

io risponderò al cielo

ed esso risponderà alla terra;

<sup>24</sup>la terra risponderà al grano,

al vino nuovo e all'olio

e questi risponderanno a Izreel.

<sup>25</sup>Io li seminerò di nuovo per me nel paese

e amerò Non-amata,

e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”,

ed egli mi dirà: “Dio mio”».

## ***Il profeta che non crede a quanto Dio può operare***

### ***Giona***

*Si suggerisce la lettura dell'intero libro, data la poca lunghezza*

<sup>1</sup>Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: <sup>2</sup>«Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». <sup>3</sup>Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore.

---

Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

### ***Il profeta e l'impegno verso la giustizia sociale***

#### ***Amos 2,6-9***

<sup>6</sup>Così dice il Signore:

«Per tre misfatti d'Israele

e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna,

perché hanno venduto il giusto per denaro

e il povero per un paio di sandali,

<sup>7</sup>essi che calpestano come la polvere della terra

la testa dei poveri

e fanno deviare il cammino dei miseri,

e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza,

profanando così il mio santo nome.

<sup>8</sup>Su vesti prese come pegno si stendono

presso ogni altare

e bevono il vino confiscato come ammenda

nella casa del loro Dio.

<sup>9</sup>Eppure io ho sterminato davanti a loro l'Amorreo,

la cui statura era come quella dei cedri

e la forza come quella della quercia;

ho strappato i suoi frutti in alto

e le sue radici di sotto.

### ***Il profeta che spera. La visione delle ossa inaridite***

#### ***Ez 37,1-36***

<sup>1</sup>La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; <sup>2</sup>mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. <sup>3</sup>Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». <sup>4</sup>Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. <sup>5</sup>Così dice il Signore Dio a queste

ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. <sup>6</sup>Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore». <sup>7</sup>Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. <sup>8</sup>Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. <sup>9</sup>Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano"». <sup>10</sup>Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

<sup>11</sup>Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". <sup>12</sup>Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. <sup>13</sup>Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. <sup>14</sup>Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò"». Oracolo del Signore Dio.

<sup>15</sup>Mi fu rivolta questa parola del Signore: <sup>16</sup>«Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: "Giuda e i figli d'Israele uniti a lui"; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: "Giuseppe, legno di Eram, e tutta la casa d'Israele unita a lui". <sup>17</sup>Accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. <sup>18</sup>Quando i figli del tuo popolo ti diranno: "Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?", <sup>19</sup>tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Efraim, e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.

<sup>20</sup>Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto <sup>21</sup>e di' loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: <sup>22</sup>farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. <sup>23</sup>Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. <sup>24</sup>Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un

unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. <sup>25</sup>Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. <sup>26</sup>Farò con loro un'alleanza di pace; sarà un'alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. <sup>27</sup>In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. <sup>28</sup>Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre».

### INTRODUZIONE ALLA LECTIO DIVINA PER I RAGAZZI

*LA SCHEDA VUOLE ESSERE UN AIUTO PER UTILIZZARE IL METODO DELLA LECTIO DIVINA CON I RAGAZZI E PUO' ESSERE UTILIZZATA ANCHE NEI SUCCESSIVI MODULI BIBLICI DELL'ITINERARIO*

Oggi proveremo a fare esperienza di Dio a rimanere con lui ascoltandolo, parlandogli e rimanendo poi in silenzio, semplicemente in sua presenza. Come con le persone che amiamo: parliamo, ascoltiamo e a volte stiamo con loro senza dire parole, perché è bello anche semplicemente stare e far parlare gli occhi, i gesti.

Accogliendo Dio nella casa del nostro cuore ci accorgeremo di essere accolti nella casa del suo cuore divino che per noi sa commuoversi e ci ama fino a dare la vita. Ci accorgeremo che quella è casa nostra, dove non siamo mai estranei!

Forse ti chiederai: “Ma come faccio a stare con Lui? Non lo so!” E io ti dico che invece lo sai! Ascolti il Vangelo? Lui ti sta parlando, ha qualcosa da dirti! Preghi? Sei tu che gli stai parlando.

Vedi che non è poi così difficile dialogare con Dio? Ti insegno pertanto qui un modo semplice per parlare con Dio attraverso la Sacra Scrittura, anticamente l'hanno chiamata *lectio divina*, che letteralmente vuol dire “lettura divina”, non pensare a questa “lettura” come a quelle che fai in altri contesti, è qualcosa di diverso. Forse potremmo liberamente tradurla con: “lettura pregata della Parola di Dio”. Ma più che le definizioni conta la pratica per capire cosa è la *lectio divina* e allora passiamo a spiegare come si fa!

Comincia la tua preghiera invocando lo Spirito Santo con la preghiera “Vieni, o Spirito creatore” oppure con un canto allo Spirito se sei in gruppo. Da questo momento inizia il tuo “deserto”, ovvero rimani in silenzio, pensa solo al fatto che stai dialogando con Dio e con nessun altro. Il silenzio esteriore aiuterà quello interiore.

---

La *Lectio divina* si compone di queste quattro fasi:

- 1) Leggi attentamente il passo della Bibbia che ti viene proposto, se sei in gruppo uno legga con calma il brano e gli altri lo ascoltino. Ascolta, sempre con attenzione, la riflessione che ti viene proposta dal sacerdote o dai tuoi educatori e, se sei da solo a pregare, leggi con attenzione le note sotto il testo biblico che ti aiutano a capire meglio le parti più difficili del testo. Questa è la prima fase della preghiera e si chiama propriamente *lectio*, che significa “lettura”, in questa fase si cerca di rispondere alla domanda: “che cosa dice il testo che ho letto?”. Per fare ciò prova a identificare i personaggi presenti, nota bene quali azioni compiono (guarda i verbi che sono nel brano), leggi bene le parole che pronunciano, prova a immedesimarti in ognuno di loro, magari immaginando ciò che gli passa per il cuore e la testa. Soprattutto, quando hai di fronte un passo del Vangelo, soffermati sulle parole e sui gesti di Gesù. Non avere paura di sottolineare la tua Bibbia, se questo può servirti a evidenziare meglio questi particolari.
- 2) A questo punto chiedi a Dio: “Signore cosa mi stai dicendo attraverso questa parola?” Questa è la seconda fase, la *meditatio*, che vuol dire meditazione, durante la quale ci chiediamo che cosa Dio sta dicendo *a me* attraverso questo brano che ho davanti.
- 3) Dopo che hai capito cosa Dio ti sta dicendo, rispondigli secondo quello che c’è nel tuo cuore, pregando, vale a dire chiedendogli aiuto o, semplicemente, ringraziandolo. Questa terza fase è la *oratio*, che vuole dire “preghiera”, e risponde alla domanda: “cosa io rispondo a Dio?”.
- 4) Rimani con il Signore nel silenzio perché nel silenzio parlerà al tuo cuore (cfr. Os 2,16). Questa ultima fase è la *contemplatio*, che vuol dire contemplazione, rimani semplicemente in silenzio con il Signore che ti ha parlato e a cui hai risposto e gusta la pace che è lo stare insieme con Lui. In quest’ultima fase lo Spirito Santo stesso vuole donarti questa pace, abbandonati e libera il cuore da ogni cosa per poterlo accogliere.

Anche se non fa parte in senso stretto della *lectio divina*, quando ci si ritrova in gruppo si può provare a condividere ciò che il Signore vi ha detto e ciò che voi avete detto a Lui .

La *lectio divina*, che è la lettura pregata della Parola di Dio, è anche il modo in cui permettiamo a Dio di “leggere” la nostra vita e di illuminarla:

---

*“Lampada per i miei passi è la tua parola,  
luce sul mio cammino”.*

(Salmo 119, 105)

### **INVOCHIAMO LO SPIRITO SANTO**

Vieni, o Spirito creatore,  
visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia  
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,  
dono del Padre altissimo,  
acqua viva, fuoco, amore,  
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,  
promesso dal Salvatore,  
irradia i tuoi sette doni,  
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,  
fiamma ardente nel cuore;  
sana le nostre ferite  
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,  
reca in dono la pace,  
la tua guida invincibile  
ci preservi dal male.

---

Luce d'eterna sapienza,  
svelaci il grande mistero  
di Dio Padre e del Figlio  
uniti in un solo Amore.

A Dio Padre sia gloria,  
al Figlio che è risorto  
e allo Spirito Paraclito,  
per i secoli in eterno. Amen.

Spirito Santo, ti chiedo di prendermi per mano perché possa accogliere la Parola.

Scendi con forza nel mio capo perché possa comprendere con ampiezza ciò che vuoi dirmi,

scendi sui miei occhi perché possa vedere dal vivo la Tua Parola, vieni sulle mie labbra perché possa gustare la Parola con la stessa dolcezza con cui si assaggia il miele,

vieni con abbondanza nel mio cuore perché possa amare con tutto me stesso ogni Tua Parola, vieni nelle mie mani perché ogni Parola diventi vita. Amen.

L'esperienza del dominio di sé nella Scrittura si esprime attraverso diverse figure bibliche; in questa selezione di brani vengono offerti degli spunti che indirizzano e strutturano il cammino dell'adolescente verso un'autentica sequela del Signore. Nelle attività di gruppo si può scegliere uno di questi brani per fare l'esperienza della *lectio divina* secondo lo schema riportato all'inizio del modulo; lo schema può essere consegnato ai ragazzi perché possano sperimentare il dialogo con la Parola anche personalmente proprio ricevendo l'indicazione di uno dei brani riportati. Essi sono pensati per compiere un percorso che può essere tenuto presente come schema sia per la scelta del modulo biblico sia come traccia tematica che può essere sviluppata per programmare gli incontri.

# Modulo esperienziale - Attività

**Obiettivo:** I ragazzi fanno esperienza concreta di “ascolto” e di “profezia” nella loro vita potendo fare riferimento a tre proposte di esperienza e di attività nel gruppo. Per completezza e per raggiungere l’obiettivo si suggerisce di poter svolgere le tre proposte.

## Attività I – Indovina chi?

Si propone ai ragazzi di rivivere il gioco “Indovina chi?”, da una parte come gioco rompighiaccio, essendo probabilmente questa attività all’inizio del percorso annuale, dall’altra non come un semplice intrattenimento ma come un vero e proprio esercizio di profezia. Il gioco, disponibile anche online <http://www.paginainizio.com/giochi/tavolo/indovina-chi/index.php>, si può adattare anche a partire dai membri del gruppo opportunamente riportati in nelle caselle, grazie ad un po’ di fantasia. Oppure si possono applicare figure di “importanti” persone della comunità parrocchiali o del contesto pubblico.

Il gioco servirebbe ad entrare in un vero e proprio discernimento. Infatti non si dovranno sottolineare le caratteristiche meramente fisiche (come del resto nel gioco tradizionale), ma dare importanza anche a dettagli di natura caratteriale e spirituale (ad esempio simpatia, etc.)

Può essere utile al termine del gioco/attività commentare i risultati di questa esperienza, con domande del tipo:

- Quale peso hai dato a determinate caratteristiche di una persona?
- Sapresti metterle in ordine d’importanza?
- Quanto è stato importante porre le domande in modo giusto per andare avanti nel gioco/esperienza?
- Trovi delle somiglianze tra quest’ esperienza “simulata” e la vita reale?

## Attività II – Profezia 2.0

Di cosa si tratta? Di un titolo semplicemente accattivante? Può darsi, ma non solo. L’idea è quella di far vivere ai ragazzi un vero e proprio *collage* di notizie provenienti da vari contesti ed ambiti: da quelli più tradizionali come il giornale a



---

quelli più moderni e digitali come siti internet, social network, agenzie di notizie on line.

In questa attività è necessario aver familiarizzato con i brani del modulo biblico, ricostruire insieme a loro alcuni contesti storici dei profeti dell'Antico Testamento (può essere utile consultare a tal proposito le introduzioni della Bibbia di Gerusalemme). Il senso è quello di associare ogni profeta (o racconto biblico relativo ad esso), con una notizia di attualità. Ciò richiede, ovviamente uno studio e una robusta preparazione da parte dell'animatore! L'intento è proprio quello di percepire, come i profeti si sono incontrati con la Parola "come fatto", e non tanto come parola vuota che non dice nulla alla vita. La profezia è infatti saper leggere la presenza di Dio, nella propria vita.

### **Attività III – Il libro “di me”**

Il Signore vede il cuore e non l'apparenza. Dopo aver lavorato sui grandi eventi di attualità cioè sulla storia del mondo, si suggerisce di lavorare sulla storia personale di ogni ragazzo. Gli adolescenti sentono un desiderio più o meno espresso di raccontarsi. Talvolta riescono ad esprimerlo, talvolta questo sembra oscurarsi da una apparente superficialità. L'idea è quella di far trascrivere la propria storia personale ad ogni ragazzo, provando ad individuare le tappe e i momenti vissuti fino ad ora. In fondo non c'è una enorme distanza tra la storia dei profeti e loro. Dio continua a pensare ognuno di loro, come ha pensato e chiamato un profeta.

Questa potrebbe essere anche un'esperienza trasversale a tutto l'anno, come se si trattasse di un esercizio per un vero e proprio diario spirituale di ogni ragazzo. (N.B. Una cosa molto simile avviene nel film *Freedom Writers* cfr. Modulo Multimediale).

# Modulo multimediale

## Canzone 883 – Ci sono anch'io

*Il testo può essere utilizzato come una riflessione su quella “profezia” che si vuole compiere nella vita di ognuno e che richiede la consapevolezza della propria originalità: bisogna mettersi in ascolto perché ciò che viene chiesto a me non è delegabile. Sarà la mia risposta “profetica” a fare più ricco il mondo!*

Io di risposte non ne ho  
mai avute mai ne avrò  
di domande ne ho quante ne vuoi  
e tu neanche tu mi fermerai  
neanche tu ci riuscirai  
io non sono  
quel tipo di uomo e non lo sarò mai  
non so se la rotta è giusta o se  
mi sono perduto ed è  
troppo tardi per tornare indietro così  
meglio che io vada via  
non pensarci è colpa mia  
questo mondo non sarà mio  
non so se è soltanto fantasia  
o se è solo una follia  
quella stella lontana laggiù  
però io la seguo e anche se so  
che non la raggiungerò  
potrò dire ci sono anch'io  
non è stato facile perché'  
nessun altro a parte me  
ha creduto però ora so

---

che tu vedi quel che vedo io  
il tuo mondo è come il mio  
e hai guardato  
nell'uomo che sono e sarò  
ti potranno dire che  
non può esistere  
niente che non si tocca o si goda o si  
compra perché'  
chi è deserto non vuole  
che qualcosa fiorisca in te  
e so che non è una fantasia  
non è stata una follia  
quella stella la vedi anche tu  
perciò io la seguo e adesso so  
che io la raggiungerò  
perché' al mondo  
ci sono anch'io  
perché' al mondo  
ci sono anch'io  
ci sono anch'io  
ci sono anch'io...

## FILM

### *A. Freedom Writers*

L'insegnante di inglese Erin Gruwell, al suo primo incarico, viene assegnata alla Woodrow Wilson High School di Long Beach, California. Entusiasta di poter partecipare all'ambizioso programma di integrazione razziale nelle scuole, si scontra con una dura realtà che la costringe a rivedere drasticamente le aspettative riguardo al proprio lavoro: sono ancora fresche le ferite dei disordini di Los Angeles del 1992, i diversi gruppi etnici sono in uno stato costante di guerra non dichiarata, i suoi studenti si odiano l'un l'altro; la direttrice didattica e gli altri professori sembrano non aver alcun interesse ad affrontare la situazione, appaiono rassegnati ed animati da un razzismo nemmeno molto nascosto; di fatto non le è richiesto di insegnare davvero, ma solo di fare da "babysitter" agli elementi peggiori della scuola, gli irrecuperabili, in attesa che l'uno dopo l'altro abbandonino la scuola, senza reale possibilità che portino a termine gli studi.

Malgrado l'assenza di sostegno da parte dei colleghi, del marito e del padre, ex attivista politico, Erin si dedica anima e corpo agli studenti della Room 203, offrendo loro attenzione e rispetto, perché li riconosce quali semplici ragazzi che sono costretti a sopravvivere in un ambiente ostile, non delinquenti, e adattando il proprio insegnamento, facendo leva sui temi del razzismo e della tolleranza. Fa scoprire loro cosa sia l'Olocausto, facendo leggere il diario di Anna Frank dove conosceranno di persona anche Miep Gies, visitare il Museo della Tolleranza di Los Angeles, incontrare sopravvissuti dei campi di concentramento. Soprattutto li stimola a scrivere diari personali sulle proprie esperienze, che hanno un effetto decisivo nel far riscoprire se stessi a quei ragazzi già provati dalla vita, e colpiscono così a fondo Erin da decidere di farli pubblicare.

I "Freedom Writers" (così si autodefiniscono i ragazzi, riferendosi ai "Freedom Riders", gli attivisti per i diritti civili che nel 1961 percorsero il Sud degli Stati Uniti per protestare contro la segregazione razziale; il loro strumento di "liberazione" sono invece le parole) riusciranno a diplomarsi e diversi di loro riusciranno anche ad andare al college. Alla fine fanno una festa onorando Erin Gruwell.

## B. God in not Dead

Josh è un ragazzo di oggi, non si separa mai dal suo smartphone, ma quando deve fare sul serio preferisce consultare un libro anziché accontentarsi di una ricerca su internet. Specie se si sta preparando ad affrontare il duello accademico da cui dipende il suo futuro. Da una parte c'è lui, matricola alle prime armi; dall'altra il professore di filosofia, Radisson, che dai suoi studenti pretende anzitutto una dichiarazione di ateismo. Josh, credente convinto, non se la sente e accetta la sfida: persuadere i compagni di corso che Dio esiste, non è mai morto e non morirà mai. Se ce la fa, bene. Altrimenti, può dire addio al sogno di diventare avvocato. Intento a scartabellare un volume dopo l'altro, a un certo punto il ragazzo si sofferma su un saggio che fa proprio al caso suo. Si tratta di *God's Not Dead* ("Dio non è morto", appunto), best seller internazionale che porta la firma di Rice Brooks, personalità molto conosciuta nell'ambito delle congregazioni evangeliche statunitensi. In Italia il libro non è stato tradotto, in compenso sta per arrivare nelle nostre sale il film che al lavoro di Brooks si ispira e nel quale troviamo il coraggioso Josh alle prese con il miscredente Radisson.

Diretta da Harold Cronk, la pellicola si intitola *God's Not Dead* e un paio d'anni fa ha trionfato agli Gma Dove Awards, che rappresentano la versione cristiana dei più conosciuti Grammy Awards.

Più conosciuti qui in Europa, andrà aggiunto, perché quello della *Christian Music*, così come dei *Christian Movies* e di ogni altra declinazione pop del fatto religioso, è un mercato di tutto rispetto dall'altra parte dell'oceano. Basti dire che *God's Not Dead*, costato due milioni di dollari, ne ha incassati più di 60 al botteghino, complici anche una serie di partecipazioni straordinarie di cui daremo conto tra breve. Nel nostro Paese il film arriva per iniziativa della Dominus Production, la stessa casa di distribuzione che nel 2014 ha permesso agli spettatori italiani di conoscere il kolossal *Cristiada*, incentrato sull'epopea dei *cristeros*, i cattolici messicani che negli anni Venti insorsero in armi contro la persecuzione. Con *God's Not Dead* ci si sposta dalla storia alla cronaca, visto che negli Usa le controversie di natura religiosa sono tutt'altro che infrequenti. Nei titoli di coda del film sono elencati una trentina di casi, che vedono implicate diverse denominazioni confessionali, tutte comunque riconducibili alla galassia del protestantesimo americano.

È questo, del resto, il pubblico di riferimento di una produzione cinematografica molto variegata al suo interno, in una gamma di proposte che va dall'epica biblica al dramma familiare. Qualcosa, ogni tanto, arriva anche da noi in proiezioni destinate al dibattito, ma *God's Not Dead* è il primo film esplicitamente "cristiano" al quale venga garantita un'ampia circolazione in Italia. Alla trama si è già accennato, anche se la vicenda di Josh (interpretato da Shane Harper, già avvistato nella saga di *High School Musical*) si intreccia in effetti a molte altre. Una è proprio quella dell'apparentemente arcigno, e in realtà fragilissimo, professor Radisson. Lo impersona Kevin Sorbo, un attore che molti ricorderanno come protagonista dell'*Hercules* televisivo datato anni Novanta. Il suo personaggio è un laicista incallito, ma Sorbo non fa mistero di professarsi credente, così come un altro suo collega nel cast di *God's Not Dead*, Dean Cain, che sul piccolo schermo è stato un non disprezzabile Superman. Non sono, a ogni buon conto, gli unici volti noti di *God's Not Dead*. A fare capolino nel film ci sono anche Willie e Korie Robertson, i "buzzerri e bizzarri" del reality tv *Duck's Dynasty* (in onda anche in Italia su Discovery Channel). I Robertson hanno costruito un piccolo impero fabbricando richiami per la caccia all'anatra e anche nella trasmissione a loro dedicata non perdono occasione per proclamarsi fedeli alla Bibbia e salvati da Gesù Cristo.

Nel film, in particolare, Willie non si sottrae alle scostanti domande di Amy, la blogger di convinzioni progressiste che, di lì a poco, sarà costretta a fronteggiare il mistero del dolore e della morte. La sua è una delle molte conversioni che si susseguono in *God's Not Dead* ed è, per certi versi, la più spettacolare. A favorirla è infatti l'incontro con i Newsboys, la band di rock cristiano (nel loro nome la parola *news* allude alla "buona notizia" del Vangelo) il cui concerto segna l'epilogo del film. Formatisi in Australia negli anni Ottanta, i Newsboys si aggiudicano tra l'altro la miglior battuta della sceneggiatura. Mentre Amy ascolta commossa la testimonianza di uno di loro, Duncan, interviene a metterla scherzosamente in guardia il leader del gruppo, il cantante Michael Tait: «Hai visto? – dice riferendosi a Duncan – E pensare che è solo il batterista...».

Non compare fisicamente, ma è evocato in una scena molto importante uno dei predicatori evangelici più influenti degli Stati Uniti, il reverendo Franklin Graham. Mina, la giovane di origine musulmana convertitasi in

segreto al cristianesimo, viene scoperta dalla sua famiglia proprio perché ascolta in podcast una delle prediche di Graham. Nel pieno del confronto intellettuale (e spirituale) con Radisson, per esempio, Josh riceve il conforto del pastore Dave, che svolge il ministero in una chiesa la cui confessione non è identificabile con precisione. Non è una parrocchia cattolica, questo è sicuro, ma per il resto non è difficile trovarsi d'accordo con il reverendo.

### *C. Il Sapore della Vittoria*

Nel 1971, l'allenatore nero, Herman Boone è chiamato dal Comitato Scolastico del liceo T.C. Williams di Alexandria come capo allenatore della squadra di football, in sostituzione del precedente coach, Bill Yoast. Quest'ultimo, inizialmente deciso ad andarsene, pressato dai ragazzi bianchi, accetta il ruolo di vice-capoallenatore e coordinatore della difesa. Le tensioni razziali, ben presenti in tutto lo stato della Virginia a quell'epoca, all'interno della squadra si disciolgono gradualmente durante lo stage estivo di selezione, ma al ritorno a scuola le cose non vanno per il meglio. Emblematico è il rapporto tra bianchi e neri, in particolare quello tra Gerry Bertier e Julius Campbell, dapprima litigiosi nemici e poi inseparabili amici. Sotto la guida di Boone, la squadra raggiunge la finale del campionato statale. Durante i festeggiamenti per l'accesso alla finale, tuttavia, un incidente segnerà le sorti della squadra: Gerry resta infatti paralizzato a causa di un incidente automobilistico. La squadra riesce comunque a vincere la finale in rimonta. Durante i dieci anni successivi, fino alla sua morte, Gerry vincerà delle medaglie alle paralimpiadi.

# Modulo culturale, artistico e magisteriale

## Il Magistero

### A. Evangelii Gaudium

#### LA DIMENSIONE SOCIALE DELL'EVANGELIZZAZIONE

176. Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio. Ma « nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, quale è quella dell'evangelizzazione, senza correre il rischio di impoverirla e perfino di mutilarla ». Ora vorrei condividere le mie preoccupazioni a proposito della dimensione sociale dell'evangelizzazione precisamente perché, se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice.

#### *Le ripercussioni comunitarie e sociali del kerygma*

177. Il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità.

#### *Confessione della fede e impegno sociale*

178. Confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano implica scoprire che « con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita ». Confessare che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana significa che ogni persona umana è stata elevata al cuore stesso di Dio. Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l'amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. La sua redenzione ha un significato sociale perché « Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini ». Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali(...). L'evangelizzazione cerca di cooperare anche con tale azione liberatrice dello Spirito. Lo stesso mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina, per cui non possiamo realizzarci



---

né salvarci da soli. Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice. L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri.

179. Questo indissolubile legame tra l'accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espressa in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze. Si tratta di un messaggio al quale frequentemente ci abituiamo, lo ripetiamo quasi meccanicamente, senza però assicurarci che abbia una reale incidenza nella nostra vita e nelle nostre comunità. Com'è pericolosa e dannosa questa assuefazione che ci porta a perdere la meraviglia, il fascino, l'entusiasmo di vivere il Vangelo della fraternità e della giustizia! La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: « Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (*Mt 25,40*). Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente: « Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi » (*Mt 7,2*); e risponde alla misericordia divina verso di noi: « Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato [...] Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio » (*Lc 6,36-38*). Ciò che esprimono questi testi è l'assoluta priorità dell' « uscita da sé verso il fratello » come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio. Per ciò stesso « anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza ». Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove.

### *Il Regno che ci chiama*

180. Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta

di “carità *à la carte*”, una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è *il Regno di Dio* (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l’annuncio quanto l’esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. Cerchiamo il suo Regno: « Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta » (Mt 6,33). Il progetto di Gesù è instaurare il Regno del Padre suo; Egli chiede ai suoi discepoli: « Predicate, dicendo che il Regno dei cieli è vicino » (Mt 10,7).

181. Il Regno che viene anticipato e cresce tra di noi riguarda tutto e ci ricorda quel principio del discernimento che Paolo VI proponeva in relazione al vero sviluppo: « ogni uomo e tutto l’uomo ». Sappiamo che « l’evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell’uomo ». Si tratta del criterio di universalità, proprio della dinamica del Vangelo, dal momento che il Padre desidera che tutti gli uomini si salvino e il suo disegno di salvezza consiste nel ricapitolare tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un solo Signore, che è Cristo (cfr Ef 1,10). Il mandato è: « Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura » (Mc 16,15), perché « l’ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio » (Rm 8,19). Tutta la creazione vuol dire anche tutti gli aspetti della natura umana, in modo che « la missione dell’annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo possiede una destinazione universale. Il suo mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell’esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo ». La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia.

## **B. ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE *CHRISTIFIDELES LAICI* DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II SU VOCAZIONE E MISSIONE DEI LAICI NELLA CHIESA E NEL MONDO**

1. I FEDELI LAICI (*Christifideles laici*), la cui « vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo a vent’anni dal Concilio Vaticano II » è stato l’argomento del Sinodo dei Vescovi del 1987, appartengono a quel Popolo di Dio che è raffigurato dagli operai della vigna, dei quali parla il Vangelo di Matteo: « Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all’alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua

vigna » (Mt 20, 1-2). La parabola evangelica spalanca davanti al nostro sguardo l'immensa vigna del Signore e la moltitudine di persone, uomini e donne, che da Lui sono chiamate e mandate perché in essa abbiano a lavorare. La vigna è il mondo intero (cf. Mt 13, 38), che dev'essere trasformato secondo il disegno di Dio in vista dell'avvento definitivo del Regno di Dio.

### ***Andate anche voi nella mia vigna***

2. « Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: “andate anche voi nella mia vigna” » (Mt 20, 3-4). L'appello del Signore Gesù «*Andate anche voi nella mia vigna* » non cessa di risuonare da quel lontano giorno nel corso della storia: è rivolto a ogni uomo che viene in questo mondo.

*Andate anche voi.* La chiamata non riguarda soltanto i Pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo. Lo ricorda S. Gregorio Magno che, predicando al popolo, così commenta la parabola degli operai della vigna: « Guardate al vostro modo di vivere, fratelli carissimi, e verificate se siete già operai del Signore. Ciascuno valuti quello che fa e consideri se lavora nella vigna del Signore ».

### ***Le urgenze attuali del mondo: perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?***

3. Il significato fondamentale di questo Sinodo, e quindi il frutto più prezioso da esso desiderato, è *l'ascolto da parte dei fedeli laici dell'appello di Cristo a lavorare nella sua vigna*, a prendere parte viva, consapevole e responsabile alla missione della Chiesa in *quest'ora magnifica e drammatica della storia*, nell'immittenza del terzo millennio. Situazioni nuove, sia ecclesiali sia sociali, economiche, politiche e culturali, reclamano oggi, con una forza del tutto particolare, l'azione dei fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole. *Non è lecito a nessuno rimanere in ozio.* Riprendiamo la lettura della parabola evangelica: «Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella mia vigna”» (Mt 20, 6-7). Non c'è posto per l'ozio, tanto è il lavoro che attende tutti nella vigna del Signore. Il «padrone di casa» ripete con più forza il suo invito: «Andate anche voi nella mia vigna». La voce del Signore

---

risuona certamente nell'intimo dell'essere stesso d'ogni cristiano, che mediante la fede e i sacramenti dell'iniziazione cristiana è configurato a Gesù Cristo, è inserito come membro vivo nella Chiesa ed è soggetto attivo della sua missione di salvezza. La voce del Signore passa però anche attraverso le vicende storiche della Chiesa e dell'umanità. (...). E' necessario, allora, guardare in faccia questo nostro mondo, con i suoi valori e problemi, le sue inquietudini e speranze, le sue conquiste e sconfitte: un mondo le cui situazioni economiche, sociali, politiche e culturali presentano problemi e difficoltà più gravi rispetto a quello descritto dal Concilio nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*. E' comunque *questa* la vigna, è *questo* il campo nel quale i fedeli laici sono chiamati a vivere la loro missione. Gesù li vuole, come tutti i suoi discepoli, sale della terra e luce del mondo (cf. *Mt* 5, 13-14). Ma qual è *il volto attuale* della «terra» e del «mondo», di cui i cristiani devono essere «sale» e «luce»?

E' assai grande la diversità delle situazioni e delle problematiche che oggi esistono nel mondo, peraltro caratterizzate da una crescente accelerazione di mutamento. Per questo è del tutto necessario guardarsi dalle generalizzazioni e dalle semplificazioni indebite. E' però possibile rilevare *alcune linee di tendenza che emergono nella società attuale*. Come nel campo evangelico insieme crescono la zizzania e il buon grano, così nella storia, teatro quotidiano di un esercizio spesso contraddittorio della libertà umana, si trovano, accostati e talvolta profondamente aggrovigliati tra loro, il male e il bene, l'ingiustizia e la giustizia, l'angoscia e la speranza.

## **Percorso artistico**

### *La Cappella Sistina*

*Proponiamo una visita/pellegrinaggio alla Cappella Sistina, luogo dove le figure dei profeti sono collocate sulla volta insieme a quelle delle Sibille (figura della mitologia greca). Vorremmo sottolineare questo accostamento perché mette in stretto collegamento la Sacra Scrittura con la cultura. Per un commento Guida alla visita della Cappella Sistina (Musei Vaticani), di Andrea Lonardo (<http://www.gliscritti.it/blog/entry/448>)*



## **Cenni storici sulla Cappella**

La Cappella Sistina **porta il nome di Sisto IV (della Rovere)** che la fece erigere dal 1477 al 1480, come Cappella Palatina **per le liturgie pontificie**, poiché il papa non sempre scende a celebrare in S. Pietro. Fu realizzata in forme semplicissime da Giovannino de' Dolci su progetto di Baccio Pontelli. L'accesso per la visita dai Musei Vaticani non è ovviamente quello abituale: nelle celebrazioni pontificie **si entrava e si entra tuttora dal portone maggiore** di cui abbiamo appena parlato – quello dell'*extra omnes*. Dietro di esso si apre la Sala Regia che è la sala dei concistori nei quali il papa si incontra con le diverse autorità.

Il piano inferiore della Sistina, ora ristrutturato per essere adibito alle Collezioni di arte moderna dei Musei Vaticani, **era anticamente la residenza dei cerimo-**



**nieri pontifici**, che avevano nel quattrocento e nel cinquecento anche compiti di segreteria; fra di loro si possono ricordare Giovanni Burcardo - che fu cerimoniere di diversi pontefici e fra gli altri di Alessandro VI -, Paris de Grassis - cerimoniere di Giulio II e Leone X - e Biagio da Cesena - in carica al tempo di Paolo III -, che, come vedremo, venne ironicamente ritratto da Michelangelo nel Giudizio universale.

Per comprendere il significato della Cappella Sistina è necessario richiamare alla memoria **il contesto storico della sua costruzione, l'umanesimo**. Gli intellettuali - ed i pontefici - di quegli anni sentivano di dover recuperare l'età classica dal punto di vista culturale e artistico.



**Niccolò V (1447-1455) aveva già affidato a Bernardo Rossellino di rifare il coro di S. Pietro** (il Rossellino è l'architetto che nel 1459 ristrutturerà il centro storico di Pienza), il quale, nel 1451, aveva fatto mettere a verbale che la basilica costantiniana era a rischio di crolli per le sue lesioni dovute all'usura del tempo - il fatto è attestato anche da Leon Battista Alberti, architetto, letterato e prete, che soggiornò in quegli anni a Roma.

Ma, in realtà, tutta Roma era impregnata dei fermenti dell'umanesimo di allora, anche se la perdita delle principali opere del periodo tende ad essere oggi meno consapevole di questo – si pensi solo al fatto che **lavorarono a Roma, nel quattrocento**, Gentile da Fabriano, Masolino da Panicale, Masaccio, Pisanello, Beato Angelico, Piero della Francesca, Melozzo da Forlì, Leon Battista Alberti, Bernardo Rossellino, Ghirlandaio, Botticelli, Andrea Mantegna, Pinturicchio, Donatello, Luca Signorelli ed il Pollaiuolo, solo per fare alcuni nomi.



**E la rinascita culturale quattrocentesca non si arrestò con la Sistina:** Sisto IV, dopo aver fatto erigere la Cappella che porta il suo nome, istituì la Biblioteca Apostolica Vaticana (nella quale dal 1475 è registrato il Codice Vaticano, o Codice B, probabilmente il più antico manoscritto con il testo della Bibbia completo), ulteriore testimonianza del clima culturale dell'epoca. Lo stesso pontefice fece preparare per sé una splendida tomba dal Pollaiuolo nella quale il papa è raffigurato sul letto di morte con tutte le arti liberali (la musica, la filosofia, ecc.) che lo attorniano.

I papi risiedevano in Vaticano da pochi anni, poiché, **tornati a Roma dopo la crisi avignonese, la zona intorno alla basilica di S. Pietro era apparsa più sicura del Laterano**, che era peraltro in un pessimo stato di conservazione ed era inoltre ormai troppo periferico rispetto alla Roma di allora.

### **Una prima visione d'insieme degli affreschi della Sistina e la loro cronologia**

**La Sistina fu affrescata in tre distinti periodi.** Negli anni 1481-1483, **sotto Sisto IV, vennero realizzati gli affreschi che sono sulle pareti laterali** della Cappella. Il lavoro avvenne sotto la guida del Perugino e poi del Signorelli.

**Negli anni 1508-1512, Giulio II chiese a Michelangelo di lavorare alla volta**, dipingendovi le storie della Genesi.

**Infine, negli anni 1536-1541, sotto Paolo III**, ed immediatamente prima del Concilio di Trento che si tenne negli anni 1545-1563, Michelangelo realizzò il *Giudizio universale*, nel periodo della cosiddetta riforma cattolica e della controriforma.

---

Nonostante le diverse mani che vi lavorarono ed i diversi periodi degli affreschi, **l'impianto iconografico si presenta come unitario**, a testimoniare quella concezione armonica dell'intera storia tipica del cristianesimo che crede in un unico disegno divino di salvezza.

**Nella volta stanno le storie delle origini.** Dio viene presentato così dalla Sistina non solo come il salvatore, ma, innanzitutto, come il creatore. D'altro canto, la volta vuole anche ricordare che l'intera storia umana e la stessa incarnazione del Figlio non possono essere comprese senza l'evento originario del peccato che segnò quella radicale trasformazione per la quale ogni epoca ed ogni uomo divennero ciò che sono,

Nelle pareti laterali, poi, si confronta specularmente il dispiegarsi dell'unica storia della salvezza dopo la creazione ed il **peccato nelle sue due grandi tappe corrispettive dell'Antico e del Nuovo Testamento**. Nella parete di sinistra vennero affrescate le storie di Mosè ed in quella di destra le storie di Gesù che corrispondono alle precedenti come loro compimento e pienezza. La presenza delle Sibille nella volta ricorda che anche la storia che non conobbe Cristo in realtà a Lui anelava ed a Lui aspirava ed è destinata a trovare il proprio significato solo in relazione a Lui.

Infine, nel **Giudizio universale, che completò l'impianto iconografico**, diviene evidente il fine ultimo dell'intera creazione e del progressivo dispiegarsi della storia della salvezza: l'intera storia non corre verso il nulla, bensì verso l'incontro con Cristo giudice e salvatore.

### **La volta con le Storie della Genesi, di Michelangelo (1508-1512)**

Nel presentare gli affreschi partiamo dalla volta, anche se non fu la prima ad essere realizzata, proprio perché nell'impianto iconografico precede idealmente le altre raffigurazioni.

**Sulla volta era stata dipinto, in un primo momento, un cielo stellato**, da parte di Pier Matteo d'Amelia. Nel 1506 maturò invece il progetto del disegno attuale che venne, nel 1508, affidato da Giulio II a Michelangelo. Il pontefice aveva già proposto al grande artista di realizzare per lui la scultura della tomba da situare nella nuova abside che Bramante aveva iniziato, ma aveva poi disdetto il lavoro per privilegiare la realizzazione della basilica stessa che richiedeva ingenti fondi. **Michelangelo, offeso, si era allontanato da Roma**, finché il pontefice, raggiunto a Bologna non riuscì a convincerlo della nuova opera.

Michelangelo, che non conosceva la tecnica dell'affresco, chiese inizialmente la collaborazione di Jacopo d'Indaco e di Francesco Granacci che poi licenziò una volta



appresa l'arte. **Come ricorda nei *Sonetti*, lavorò alla volta della Sistina in condizioni fisicamente molti difficili dovendo dipingere sulle impalcature in piedi o accovacciato** con il viso e la mano del pennello sempre rivolte in alto, il colore che gli gocciolava sul viso e la necessità di ridiscendere a vedere l'effetto dell'opera da terra.

Nell'iconografia cristiana le parti più elevate delle chiese vengono abitualmente utilizzate per rappresentare il mondo divino che abbraccia l'universo. Nella Sistina, invece, **si decise di raffigurare la storia dell'umanità prima dell'incarnazione di Cristo**, come manifestazione del grande disegno di salvezza che Dio conduce a realizzazione di generazione in generazione fino alla pienezza dei tempi.

Centrali sono, innanzitutto, **i riquadri con le storie della Genesi** che si snodano a partire dall'altare verso l'ingresso della Cappella .

Il primo riquadro raffigura **Dio che separa la luce dalle tene** Nel secondo Dio è rappresentato due volte: una prima volta di fronte, mentre, stendendo le braccia, crea il sole e la luna, ed una seconda volta, di spalle, mentre crea le diverse specie di piante che si vedono germogliare. **La doppia figura dell'Altissimo – con l'ardita rappresentazione posteriore - non è assolutamente irriverente, ma manifesta in pienezza il paradosso dell'iconografia cristiana** che ritiene di dover raffigurare Dio ben sapendo che Egli non è come lo si rappresenta.

Il terzo riquadro rappresenta **la separazione della terra dalle acque** o forse la benedizione di Dio su tutto ciò che crea, di cui approva la bontà e la bellezza.

Il quarto riquadro, il più noto della serie, rappresenta la creazione di Adamo e più specificatamente **il momento nel quale Dio infonde nell'uomo il suo soffio vitale**. Il testo di Genesi viene reinterpretato figurativamente e nel dito di Dio che sfiora il dito ancora inanimato di Adamo viene rappresentata in maniera meravigliosa il destarsi della vita spirituale nel corpo già interamente costituito. Nel mantello di Dio sono presenti i suoi angeli; tra di essi, due figure, una femminile e l'altra di un bimbo, forse a prefigurare l'incarnazione.

Il quinto riquadro è **la creazione di Eva, dal fianco di Adamo, mentre egli è nel sonno**.

Il sesto riquadro rappresenta il peccato originale. **Adamo ed Eva sono raffigurati una prima a volta a sinistra dell'albero, prima del peccato, nella pienezza della loro armonia e bellezza** ed una seconda volta, dopo il peccato, a destra sfigurati ed estromessi dal Paradiso. Al centro l'albero della conoscenza del bene e del male con il serpente antropomorfo che li ha tentati. L'albero assume già i tratti della croce, prefigurazione della salvezza attesa.

Nel settimo riquadro è raffigurato **il sacrificio di Noè dopo il diluvio**. L'immagine è anticipata rispetto alla successiva.

Nell'ottavo riquadro è rappresentato **il diluvio universale**. In secondo piano si vede l'arca, mentre le acque salgono a coprire la terra. Nel gruppo in primo piano i gruppi della donna a cui si stringono i bambini impauriti, del marito e della moglie che si stringono per morire insieme, dell'uomo che porta la propria donna sulle spalle e, sull'isolotto a destra, del vecchio che porta un altro senza più forze.

Nel nono riquadro è rappresentata **l'ebbrezza di Noè**. Il patriarca giace ubriaco, mentre Cam lo deride, Jafet lo copre e Sem rimprovera il fratello irrisore nei confronti del padre. A sinistra si vede Noè piantare la vite, causa della sua ubriachezza, ma anche della gioia del cuore dell'uomo.

La storia dell'umanità prima di Cristo è, però, già proiettata verso la salvezza. **Lo si vede chiaramente dalla figura di Giona profeta**, che stette tre giorni nel ventre del pesce, immagine di Cristo che riposò tre giorni nel silenzio della morte.

Giona è ritratto proprio sopra l'altare, **come chiave di volta dell'intera sequenza degli affreschi**. Chi guarda in avanti, vede lui, con a fianco il grande pesce e, al di sopra, il ricino (il *qiqajon*) che Dio utilizzò per ricordargli la misericordia divina.

**Analoga funzione hanno i pennacchi** che raffigurano quattro episodi di salvezza dell'AT. A fianco di Giona, a destra, è Il serpente di bronzo, innalzato da Mosè nel deserto per liberare il popolo dalla morte, immagine della croce di Cristo.

Alla sinistra, invece, la punizione di Aman che, secondo **il libro di Ester**, aveva progettato l'uccisione del popolo ebraico, ma grazie all'intervento della regina Ester pagò invece il fio della sua colpa.

Dalla parte opposta, verso l'ingresso, sul pennacchio di sinistra, si vede **Davide che uccide il gigante Golia**, liberando così il popolo dai filistei e, su quello di destra, Giuditta che copre il capo di Oloferne che ha appena decapitato, ulteriore immagine della salvezza di Israele dal suo nemico. Fra i due episodi di salvezza, sta Zaccaria, l'ultimo profeta biblico, l'ultimo ad annunciare la prossima venuta del messia.

A fianco dei riquadri della Genesi, stanno **le straordinarie figure dei Profeti e delle Sibille**. Il rinascimento, sulla scia del medioevo e della tradizione patristica, credeva che Cristo fosse stato annunziato non solo dai profeti biblici, ma anche dalle Sibille pagane ed, in questo modo, valorizzava ulteriormente **la cultura classica come sostanzialmente incompiuta**, pur nella sua grandezza, perché aperta all'attesa del Salvatore.

Nelle vele e nelle lunette sottostanti stanno, invece, **le figure degli antenati di Cristo**. Mentre i vangeli si limitano ad elencare la serie di nomi, con la discendenza padre-figlio, qui ognuno è rappresentato con la sua famiglia. In ogni vela e lunetta stanno tre persone: **un padre, una madre ed un figlio, immagine formidabile della trasmissione della vita di generazione in generazione**.

A lato dei riquadri delle storie della Genesi stanno poi **gli ignudi**, che reggono tondi monocromi con storie della Genesi, del Secondo Libro di Samuele e del Secondo Libro dei Re.

Sono chiaramente **la versione pittorica delle figure che Michelangelo aveva originariamente pensato come sculture per la tomba di Giulio II** di cui il pontefice interruppe poi il finanziamento per impegnare i fondi a disposizione per l'erezione della nuova basilica di S. Pietro.

Gli ignudi, in fondo, sottolineano ulteriormente ciò che è evidente nell'insieme dell'impianto iconografico della volta: **la dignità dell'uomo ed, insieme, la sua natura drammatica**.

Tutta la storia della salvezza descritta nella volta è certamente storia divina, ma è, al contempo, **storia che non si compie in spiriti disincarnati**, bensì piuttosto attraverso uomini, la cui corporeità è fisicità è chiaramente sottolineata.

La salvezza giungerà con l'incarnazione del Figlio di Dio che, per amore degli uomini, **si farà uno di loro**.

**Le pareti della Sistina con le storie di Gesù e di Mosè, di Perugino, Pinturicchio, Botticelli, Ghirlandaio, Luca Signorelli, Cosimo Rosselli e Piero di Cosimo (1481-1483)**

Le pareti della Sistina, pur essendo precedenti dal punto di vista realizzativo rispetto a quelli della volta, rappresentano **la tappa ulteriore della salvezza**: la venuta di Cristo, prefigurata nelle storie di Mosè e realizzatasi nelle storie narrate dai vangeli.

Sisto IV, come si è già detto, affidò la realizzazione dell'opera ad **un gruppo di artisti** comprendente il Perugino (che realizzò i due affreschi di *Mosè salvato dalle acque* e della *Nascita di Gesù*, ora scomparsi, perché coperti dal *Giudizio universale* di Michelangelo, i due affreschi successivi con *La circoncisione nell'Esodo* ed il *Battesimo di Gesù* e, più avanti, la *Consegna delle chiavi a Pietro*), Sandro Botticelli (che realizzò i due affreschi successivi lungo le pareti a quelli del Perugino, la *Vita di Mosè* e le *Tentazioni di Cristo*, oltre all'affresco sulla *Rivolta di Core, Datan e Abiram* che è dinanzi alla *Consegna delle chiavi* del Perugino),

Cosimo Rosselli (che realizzò il *Passaggio del Mar Rosso*, la *Consegna della Legge a Mosè*, il *Sermone della montagna* e l'*Ultima cena*), il Ghirlandaio (che realizzò la *Vocazione dei primi apostoli* e la *Resurrezione*, ora perduta) ed, infine, Luca Signorelli (che realizzò il *Testamento di Mosè* e la *Disputa per la salma di Mosè*, ora perduta).

**Si ritiene che l'incarico di presiedere all'intera decorazione fosse stata affidata al Perugino** (data l'importanza degli affreschi assegnatigli) e, successivamente, quasi al termine dell'impresa, a Luca Signorelli. La compresenza di un numero così grandi di artisti quattrocenteschi permette di ricordare che Roma fu, insieme a Firenze, la culla dell'umanesimo, sebbene molti dei lavori quattrocenteschi siano andati distrutti e la Sistina appaia oggi quasi un *unicum*, mentre ben più ampia fu la produzione artistica in Roma in quel periodo .

Se i due riquadri della facciata d'altare sono andati perduti per la realizzazione del *Giudizio universale di Michelangelo*, i due della parete di fondo andarono distrutti quando **l'architrave della parete crollò nel 1522 immediatamente dopo il passaggio di papa Adriano VI, uccidendo alcuni uomini del seguito**. Vennero rifatti con identico soggetto nel 1571-1572.

Prima di vedere i singoli particolari, è bene, ancora una volta, comprendere il significato d'insieme delle storie rappresentate. L'iconografia sottolinea come **la storia della salvezza si compia non in astratto, bensì attraverso persone da Dio designate, opere da loro compiute, sacramenti istituiti**, precise parole offerte agli uomini. La fede in Dio è così evidentemente fede nei suoi profeti ed, infine, fede in Cristo stesso.

Già un versetto dell'Esodo sintetizzava in maniera straordinaria questa dimensione costitutiva della fede veterotestamentaria, che non è solo fiducia in Dio, ma anche nella sua azione attraverso coloro che egli ha designato: «**Israele credette in Dio e nel suo servo Mosè**» (Es 14,31). Gesù, portando a pienezza la rivelazione, afferma spingendosi ben più in là del dettato veterotestamentario: «Se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio» (Gv 8,19).

Ancora di più la verità veterotestamentaria che già annunciava **la presenza di Dio nei suoi segni** risplende così nel Nuovo Testamento, dove la fede nel Padre è accoglienza del Figlio, della sua Parola, dei suoi sacramenti e della sua chiesa.

Sisto IV, evidentemente, voleva che l'intera sequenza degli affreschi ricordasse come la salvezza divina **passa precisamente attraverso il dono di Cristo e la sua presenza viva nella vita della chiesa**.

Il tema degli affreschi è scolpito a chiare lettere sopra ognuno di essi. Si può così vedere chiaramente che la prima coppia superstita degli affreschi ha per tema **i sacramenti della rigenerazione** (*regeneratio*): la circoncisione per l'AT ed il battesimo per il NT.

La seconda coppia ha per tema **la tentazione (*temptatio*) cui furono sottoposti Mosè e Cristo ai quali, invece, bisognava ubbidire** come inviati di Dio.

La terza coppia ha per tema la convocazione (*congregatio*) del **popolo dell'Antica e della Nuova alleanza**.

La quarta ha per tema la promulgazione (*promulgatio*) della legge mosaica e poi della **legge** della nuova alleanza nel discorso della montagna.

La quinta tratta **dell'opposizione** (*conturbatio*) agli inviati di Dio.

La sesta del **rinnovamento** (*replicatio*) **della promulgazione dell'alleanza** dopo il superamento delle opposizioni contro Mosè ed il Cristo.

Si vede facilmente come venga sottolineata dalle coppie di affreschi la dimensione personale, ecclesiale e sacramentale della trasmissione della fede, tramite la persona di Cristo, prefigurata da Mosè.

Vediamo ora l'iconografia delle coppie di affreschi una per una .

La prima, come si è detto, venne affrescata dal Perugino ed era in realtà la seconda coppia, perché la prima, che raffigurava la venuta degli inviati stessi di Dio, Mosè e poi Gesù, con le scene di *Mosè salvato dalle acque* e della *Natività di Gesù*, sempre affrescate dal Perugino furono distrutte quando si realizzò il *Giudizio universale*.

**Nell'episodio mosaico della *regeneratio* è rappresentata la circoncisione** (*Observatio antique regenerationis a Moise per circoncisione*). Si vede al centro, più arretrato, il saluto di Mosè a letro prima di tornare con la sua nuova famiglia in Egitto. A sinistra l'angelo del Signore rimprovera Mosè perché non ha circonciso il figlio e, bloccandone la marcia, minaccia di farlo morire. A destra, Zippora circoncide il figlio, obbedendo al comando di Dio.

Nell'episodio neotestamentario della *regeneratio* (*Institutio novae regenerationis a Christo in baptismo*), invece, si vede in alto a sinistra il Battista che predica, **al centro il battesimo di Gesù** ed, a destra, l'inizio della predicazione pubblica del Cristo. L'iscrizione, in alto, reca, unica fra tutte, la menzione dell'autore: *opus Petri Perusini Castro plebis*).

Nella seconda coppia – entrambi gli affreschi sono del Botticelli – si vede, a sinistra, la scena mosaica, la *temptatio* di Mosè (*Temptatio Moisi scriptae legis*

*latoris*). **La sequenza di azioni comincia a destra con Mosè che uccide l'egiziano che perseguitava gli ebrei**, prosegue poi verso sinistra con Mosè che fugge nel deserto, poi con l'episodio del pozzo di Madian, presso il quale Mosè scaccia i pastori per proteggere le figlie di Ietro, abbeverando poi i loro greggi. In alto si vede Mosè che si scalza dinanzi al rovelo ardente e Dio che gli appare, mentre il rovelo brucia ma non si consuma. Infine, in basso a sinistra, Mosè che torna in Egitto con la moglie ed i figli.

Nell'affresco corrispettivo neotestamentario (*Temptatio Iesu Christi latoris evangelicae legis*) si vede, al centro, **il lebbroso guarito da Gesù che si reca dal sacerdote per la purificazione** e, più in piccolo, le tre tentazioni di Gesù nel deserto: in alto a sinistra, il diavolo lo invita a domandare a Dio che le pietre diventino pane, a destra gli mostra tutti i regni di questa terra con la loro gloria, al centro, sopra il tempio, infine, lo invita a gettarsi giù, perché certo Dio lo soccorrerà.

Nella terza coppia di affreschi si ha **il raduno dell'antico e del nuovo popolo**. Nell'affresco mosaico è rappresentato il passaggio del Mar Rosso, all'origine della storia del popolo di Dio. In fondo a destra si vede, subito fuori una città che rappresenta l'Egitto, il faraone seduto in trono, segno del suo potere malvagio. La città è investita dalle dieci piaghe per lasciar uscire i figli di Israele. Al centro si vede il mare - con la colonna di luce e ombra che protegge il popolo - che si richiude facendo annegare gli egiziani. Sulla riva, a sinistra, emerge la figura di Mosè, al cui fianco sta Miriam che suona il canto della vittoria; dietro di loro il popolo già si incammina verso il deserto.

Nell'affresco neotestamentario (*Congregatio populi legem evangelicam accepturi*) si vede a sinistra, sullo sfondo, Gesù che cammina presso il lago di Tiberiade. A destra, invece, egli chiama a seguirlo gli apostoli che sono in barca a pescare con il loro padre. Al centro, gli apostoli, udito l'invito alla sequela, **si inginocchiano dinanzi al maestro, accettando la sua chiamata**.

Nella quarta coppia è raffigurata la promulgazione della Legge. Nell'affresco mosaico (*Promulgatio legis scripte per Moise*) si vede a destra dell'altura il popolo che adora il vitello d'oro, mentre Mosè è in alto a ricevere la Legge da Dio. Sulla sinistra del vitello d'oro, Mosè distrugge le tavole che ha appena ricevuto dal Signore e, sulla destra, la punizione che i leviti comminarono agli ebrei. Infine, ancora più a sinistra, è **Mosè che ridiscende con le tavole della Legge scritte da Dio** una seconda volta, mentre, sullo sfondo, si vede l'accampamento del popolo.

Nell'affresco neotestamentario (*Promulgatio evangelicae legis per Christum*), è rappresentato **Gesù sul monte** che annuncia la legge della nuova alleanza,

mentre, a destra, è raffigurato mentre guarisce un lebbroso. Nella quinta coppia la legge appena promulgata è contestata. Nell'affresco mosaico (*Conturbatio Moysi legis scriptae latoris*) del Botticelli si vede, a destra, **la rivolta di Core, Datan e Abiram che insorgono al grido “tutti sono santi, perché vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?”**, contestando il primato di Mosè - si vede il tentativo di lapidarlo.

A sinistra la terra si apre per intervento divino, per inghiottire i ribelli all'autorità di Mosè. Infine, al centro, Mosè purifica con l'incenso l'altare per arrestare il flagello che, per punizione divina, stava colpendo il popolo. L'arco retrostante reca l'iscrizione *Nemo sibi assumat honorem nisi vocatus a Deo tanquam Aron*.

Nell'affresco neotestamentario del Perugino (*Conturbatio Iesu Christi legislatoris*), forse **il più famoso della serie, al centro si vede Gesù che affida a Pietro le due chiavi simbolo del suo mandato**, per aprire e chiudere, per sciogliere e legare, mentre sullo sfondo a sinistra si vede Gesù che paga il tributo del Tempio, ma dichiara di esserne esente. A destra il tentativo dei giudei di lapidare Gesù, raccontato da Giovanni.

**Il quinto personaggio da destra, vestito di nero, è un autoritratto del Perugino stesso.** I due archi sullo sfondo recano due scritte che ricordano il re Salomone a sinistra e papa Sisto IV a destra.

Nella sesta e ultima coppia è raffigurato il rinnovamento dell'antica e della nuova alleanza.

Nell'affresco mosaico di Luca Signorelli (*Replicatio legis scriptae a Moise*) si vede in alto a sinistra la morte di Aronne, in basso a sinistra Mosè che investe Giosuè della propria autorità, a destra Mosè che parla al popolo prima di morire, proclamando tutto ciò che è riferito nel Deuteronomio ed, infine, **l'angelo che mostra a Mosè dal monte Nebo la terra promessa** e poi, più in basso, lo accompagna fino al momento della morte, senza che nessuno degli ebrei assista all'evento.

Nell'affresco neotestamentario (*Replicatio legis evangelicae a Christo*) si vede l'ultima cena di Gesù e, attraverso l'apertura delle tre finestre, le scene della preghiera di Gesù nell'orto, della sua cattura e della sua crocifissione. **L'iconografia dell'ultima cena è ancora quella tradizionale**, con Giuda dipinto, unico fra gli apostoli, dall'altra parte del tavolo. Solo pochi anni più tardi Leonardo da Vinci innoverà profondamente questa rappresentazione ponendo Giuda vicino a Pietro e Giovanni, dalla stessa parte del tavolo dove sono seduti tutti gli altri, conferendo una ben diversa drammaticità alla scena, ben più fedele al dettato evangelico originario.

## Il giudizio finale universale di Michelangelo (1536-1541)

Sulla parete d'altare sta, invece, il *Giudizio universale*, affrescato da Michelangelo con un lavoro durato 450 “giornate”, senza contare i lavori preparatori (per un totale di cinque anni), per coprire da solo i **circa 200 mq di superficie con 391 figure**.

Michelangelo - che aveva trentatré anni quando iniziò la Volta della Sistina - **iniziò a lavorare al Giudizio nel 1536 a 61 anni**, dopo che Paolo III ne richiese l'opera nel 1534.

In realtà l'incarico risaliva al secondo papa Medici, Clemente VII, che già nel 1533 aveva chiesto a Michelangelo di realizzare il *Giudizio* nella parete d'altare e la *Caduta degli angeli ribelli* nella controfacciata, ma fu solo dopo la sua morte che il suo successore Paolo III riuscì ad ottenere che Michelangelo cominciasse l'opera.

Paolo III (Alessandro Farnese, 1534-1549) **è l'ultimo papa rinascimentale ed il primo papa del Concilio di Trento** (1542-1563), che egli stesso riuscì ad aprire dopo averlo fortemente voluto.

Si noti che l'affresco del Giudizio fu terminato da Michelangelo esattamente un anno prima dell'apertura del Concilio stesso.

Come sempre, prima di vedere i particolari dell'opera, è bene rendersi conto dell'insieme dell'affresco. È evidente, innanzitutto, che tutta la storia è presente al Giudizio stesso. Nelle quasi quattrocento figure sono **rappresentati gli uomini di ogni generazione, ridestati alla resurrezione dei corpi per volontà del Cristo**.

Se tutti sono davanti a lui, **egli è, invece, l'unico**. Gesù stesso, nei vangeli, annuncia che nel giorno del giudizio tutte le genti sarebbero comparse davanti a lui: egli ne sarebbe stato il giudice e giusti e malvagi avrebbero confessato di non averlo pienamente riconosciuto in terra.

Michelangelo raffigura il Cristo come il protagonista evidente di ciò che avviene. Grazie a lui risuscitano i morti, per lui sono giudicate le genti, egli è colui che svelando il male condanna, egli è soprattutto colui che salva con la sua grazia. Il Cristo è il vero motore di tutto ciò che è rappresentato: **il suo sguardo ed il gesto delle sue braccia subito conquistano lo sguardo**.

Si noti che Michelangelo scelse di non ritrarre Dio Padre e lo Spirito Santo, ma solo il Cristo che si erge nel giudizio, poiché il Padre a lui lo ha affidato.

Gli studiosi riconobbero fin da subito che il Cristo non è rappresentato secondo l'iconografia tradizionale, che lo vuole come un adulto dotato di lunga barba



e di lunghi capelli: **egli ha, invece, il volto dell'Apollo detto "del Belvedere"**, la famosa statua di Apollo che Giulio II aveva acquistato e portato in Vaticano.

Gesù è così rappresentato giovane e senza barba. Il suo volto è apollineo. Tale rappresentazione non è solo un omaggio all'arte classica, della quale il rinascimento cristiano si riconosceva e si pretendeva erede, ma vuole soprattutto esprimere la bellezza divina del Cristo ed il fatto che egli porta a compimento tutto l'umanesimo antico. **Il Cristo è il compimento, la pienezza di cui Apollo era figura** Ed, in effetti, se il gesto del giudizio di Cristo è vigoroso, se da lui parte la condanna e non solo la salvezza e la misericordia, **egli non è un Dio irato, bensì profondamente "bello"**.

**L'uomo moderno è a disagio con il giudizio.** Conosce facilmente la misericordia del Cristo, ma non cerca più di comprendere perché egli sia anche il giudice. Si è assuefatto, infatti, a pensare che l'affermazione della bontà di Dio implichi necessariamente la scomparsa di ogni forma di giudizio in un livellamento che copre ogni peccato.

La visione della storia e dell'eternità portata dal cristianesimo ed espressa da Michelangelo è, invece, molto più complessa e non liquida così superficialmente la questione.

Per accennare appena alla prospettiva teologica che da sempre ha guidato la chiesa e che l'affresco mette in scena ci si può rifare all'enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI che ha avuto il coraggio di **tornare ad affrontare nuovamente il grande tema del giudizio annunciato da Gesù**.

Così afferma con profondità quel testo: *«la grazia non esclude la giustizia. Non cambia il torto in diritto. Non è una spugna che cancella tutto così che quanto s'è fatto sulla terra finisca per avere sempre lo stesso valore. Contro un tale tipo di cielo e di grazia ha protestato a ragione, per esempio, Dostoevskij nel suo romanzo I fratelli Karamazov. I malvagi alla fine, nel banchetto eterno, non siederanno indistintamente a tavola accanto alle vittime, come se nulla fosse stato»* (*Spe salvi*, 44).

**Si immagini solo per un istante ciò che non è immaginabile:** Hitler e Stalin al cospetto di Cristo e dei milioni di persone che hanno massacrato. Certo la chiesa può oggi pregare per la salvezza dei due nefasti dittatori, ma non affermare superficialmente che Dio nella sua bontà salverà tutti allo stesso modo senza che ci si debba vergognare e piangere della propria vita al momento del giudizio!

Ancora Benedetto XVI scrive: *«io sono convinto che la questione della giustizia costituisce l'argomento essenziale, in ogni caso l'argomento più forte, in favore*

della fede nella vita eterna. Il bisogno soltanto individuale di un appagamento che in questa vita ci è negato, dell'immortalità dell'amore che attendiamo, è certamente un motivo importante per credere che l'uomo sia fatto per l'eternità; ma solo in collegamento con l'impossibilità che l'ingiustizia della storia sia l'ultima parola, diviene pienamente convincente la necessità del ritorno di Cristo e della nuova vita» (*Spe salvi*, 43).

Se non ci fosse il giudizio finale, sarebbe solo la storia ad emettere giudizi: gli oppressori resterebbero tali per sempre e gli oppressi non avrebbero mai giustizia. Solo il Cristo giudice garantisce che **la storia sarà giudicata** e che «gli ultimi saranno i primi ed i primi gli ultimi».

A partire dalla serietà del giudizio ecco allora come Michelangelo scelse di raffigurare l'umanità dinanzi al Cristo: **tutto appare nudo dinanzi a lui**. La nudità dei corpi rappresentati dall'artista toscano, che tanto scandalo fece all'epoca, indica proprio questa impossibilità di nascondersi dell'uomo al cospetto di Cristo giudice. Se, nella storia, i segreti dei cuori poterono restare nascosti, ora tutto è evidente ai suoi occhi e, per questo, gli occhi di tutti.

**Ma, prima fra tutte, appare la nudità del giudice.** Non è più nascosto ad alcuno che egli è colui per il cui amore tutto è stato creato. Non è più un "mistero" che egli sia il fine di tutto. Ormai gli occhi dell'uomo contemplan nudamente Dio. Così Cristo manifesta senza orpelli la nudità del suo amore. E proprio dinanzi allo svelamento di quell'amore l'uomo comprende ancor di più cosa sia l'amore e si accorge di non aver saputo amare di quell'amore.

Con il giudizio, Michelangelo ricorda che si torna alla nudità di Adamo ed Eva che egli aveva già dipinto nella volta. **I progenitori nudi non hanno niente di pruriginoso: essi non provano vergogna, poiché solo del peccato bisogna vergognarsi.**

Benedetto XVI, nella *Spe salvi*, ha un passaggio estremamente significativo che riporta al vero significato della nudità del giudizio: «**alla fine le anime staranno nude davanti al giudice. Ora non conta più ciò che esse erano una volta nella storia, ma solo ciò che sono in verità**» (*Spe salvi*, 44).

Ecco, allora, che tutti gli stati dell'animo sono rappresentati nel *Giudizio*. Si deve innanzitutto notare che **i tre quarti dell'affresco sono dedicati, secondo la tradizione iconografica del giudizio, alla rappresentazione della salvezza** che occupa quindi ben più della metà della scena, mentre il male è in un angolo: i morti, a sinistra in basso, risuscitano dalle loro tombe, le anime ritrovano i loro corpi, i salvati si aiutano a vicenda – si veda, ad esempio, gli eletti che con un

---

rosario traggono altri in alto. Il libro delle buone azioni tenuto dagli **angeli tubicini** che destano i corpi per la resurrezione finale è sensibilmente più piccolo del grande libro delle opere malvagie che viene mostrato ai dannati, ma, lo stesso, il numero degli eletti è molto maggiore.

**La salvezza, infatti, ha origine dalla grazia di Cristo e non dai meriti dell'uomo.** In alto si vedono gli angeli che portano in trionfo gli strumenti della passione del Signore: la croce, la corona di spine, la colonna della flagellazione, la spugna imbevuta di aceto, la lancia, ecc. Quegli oggetti inanimati rappresentano la misericordia del Cristo che, prendendo su di sé il male del mondo e la morte, ha riportato vittoria..

Alla destra ed alla sinistra del Cristo, stretti a lui, si dispongono tutti i salvati. Tutti insieme esprimono immediatamente **l'idea della comunione**. Il Paradiso non è un godimento isolato, ma è piacere che gode della piena comunione degli uomini fra di loro e con Dio .

Nella quarta parte dell'affresco dedicato invece ai dannati si manifesta la disunione che regna fra i dannati. Essi **non sono dannati insieme, ma ciascuno per proprio conto**, poiché a nessuno interessa degli altri.

Dall'immaginario dantesco sono presi **Caronte**, che qui spinge i dannati ad uscire dalla barca dopo averli traghettati alle porte dell'inferno, e **Minosse**, che indica con le sue spire il girone nel quale ognuno sarà punito.

Fin dal momento della scoperta della affresco si riconobbe in Minosse **il volto dell'allora cerimoniere pontificio, Biagio Martinelli da Cesena**, che aveva pesantemente criticato l'opera di Michelangelo come indegna di una cappella papale: per questo egli è ritratto con due orecchie da asino (e con due spire, alludenti forse al girone dei lussuriosi).

Fra le immagini più terribili della dannazione sta l'uomo solo che appare a mezz'aria sopra i dannati, tratto in basso dai demoni: egli si copre il viso con le mani, manifestazione della disperazione di colui che **si rende conto del vuoto che ha creato intorno a sé**.

Fra i salvati, invece, la figura più nota è quella di San Bartolomeo che regge la propria pelle in mano (secondo la tradizione egli morì, infatti, scuoiato): **in quella pelle Michelangelo ha voluto porre il proprio ritratto**.

**Rispetto alle Stanze di Raffaello**, c'è, nella Sistina, l'evidente coscienza del peccato originale, rappresentato nella Volta, e dell'attesa del Giudizio, coscienza che non sarà la storia a giudicare se stessa, bensì che su di essa si ergerà a

---

giudice Colui che solo ha il potere di salvarla. Se si ritorna con la memoria alla concezione della vita espressa dalla Stanza della Segnatura e la si confronta con il Giudizio della Sistina è evidente che **qui e lì è il rinascimento che si esprime**.

Nell'una e nell'altro mai vengono rinnegati l'uomo e la sua dignità. Ma, nella Sistina, la persona umana, nella pienezza della sua corporeità, **appare anche nel suo peccato e nella sua attesa di salvezza**.

Il Giudizio di Michelangelo pone dinanzi a noi l'uomo – è straordinario che **non ci sia alcuna architettura nel giudizio, ma solo corpi e vuoti** – ma un uomo che è **al cospetto di Cristo**.

**Nelle Stanze questa concezione drammatica manca:** appare con evidenza certamente la bellezza dell'uomo, si manifesta potentemente la certezza della protezione divina accordata alla chiesa, ma senza la coscienza del peccato e del giudizio tutto questo è ad un passo dal trasformarsi in trionfalismo.

Come è noto, l'affresco del *Giudizio* conobbe un cambiamento significativo con la **copertura delle nudità da parte di Daniele da Volterra** – il quale era stato amico e discepolo di Michelangelo. Il 21 gennaio 1564 il Concilio di Trento prese la decisione che i nudi della Sistina fossero velati, il 18 febbraio, solo pochi giorni dopo, Michelangelo morì, senza che ancora si fosse posto mano alle velature delle nudità. Era papa, in quegli anni, Pio IV.

Quando la Sistina venne restaurata, **si decise di mantenere, per ragioni storiche, i “braghettoni” cinquecenteschi**, quelli originariamente dipinti in maniera molto succinta da Daniele da Volterra, e di togliere invece le ulteriori velature successive. I corpi nudi in basso a destra, ad esempio, vennero svelati perché Daniele da Volterra non ritenne allora opportuno coprirli.

---

## **Testimoni della Storia**

*Tre personaggi “profetici” per il nostro tempo e la nostra storia*

### **A. Giorgio La Pira**

*Ho un solo alleato: la giustizia fraterna  
quale il Vangelo la presenta ciò significa:*

*Lavoro per chi ne manca*

*Casa per chi ne è privo*

*Assistenza per chi ne necessita*

*Libertà spirituale e politica per tutti.....*

*(Giorgio La Pira)*

### **Biografia**

Nasce il 9 gennaio 1904 a Pozzallo, cittadina della provincia di Ragusa, in Sicilia. Primogenito di una famiglia di umili condizioni, solo a prezzo di grandi sacrifici riesce a diplomarsi in Ragioneria e poi a laurearsi in Giurisprudenza. Trasferitosi a Firenze con il suo maestro, ottiene un incarico (presto tramutato in posto di ruolo) di diritto romano. Tra il 1929 ed il 1939 svolge un'intensa attività di studioso che lo mette in contatto con l'Università Cattolica di Milano: entra così in amicizia con padre Gemelli e Giuseppe Lazzati. S'impegna a fondo nell'Azione Cattolica giovanile e nella pubblicistica cattolica. Scrive su numerose riviste, tra cui il famoso **Frontespizio**. Alla vigilia della guerra (1939) fonda e dirige, sotto il significativo titolo **Principi** una rivista nella quale – in pieno regime fascista – pone le premesse cristiane di un'autentica democrazia. I contenuti sono così trasparenti che il regime ne decreta brutalmente la fine. Tra il 15 Luglio e l'8 Settembre 1943 pubblica il figlio clandestino **San Marco**.

Il 23 Settembre sfugge per miracolo ad un'irruzione della polizia segreta, che lo cercava per arrestarlo. Raggiunta Roma, nel 1944 tiene all'Ateneo Lateranense - su iniziativa dell'Istituto Cattolico Attività Sociali (ICAS) – un corso di lezioni seguito da una vera folla di giovani entusiasti. L'anno successivo queste lezioni vengono pubblicate sotto il titolo **Le premesse della politica**.

Liberata Firenze l'11 Agosto 1944, La Pira torna ad insegnare all'Università e collabora al quotidiano del Comitato di Liberazione Nazionale toscano **La Nazione del Popolo**. Nel frattempo approfondisce il suo pensiero in contatto con la cultura cattolica francese e con l'economia anglosassone. Sostiene il diritto universale al lavoro e l'accesso generalizzato alla proprietà. Frutto di questa riflessione sono alcuni volumi che ebbero allora grande diffusione come **La nostra vocazione sociale: Valore della persona umana**.

Nel 1946 viene eletto all'**Assemblea Costituente**. Dalla sua operante amicizia con **Rossetti, Fanfani e Lazzati** nasce il famoso gruppo dei "**professorini**". Nel 1947 esso dà vita a **Cronache sociali**, la rivista che meglio ha espresso la presenza cristiana nel faticoso processo di rinascita della democrazia in Italia. Alla Costituente svolge un lavoro di grande rilievo, e da tutti apprezzata, nella **Commissione dei 75**, in particolare per la formulazione dei principi fondamentali che dovranno reggere la Repubblica.

Nel 1948 è nominato sottosegretario al Ministero del Lavoro; nel 1950 scrive in **Cronache sociali** il famoso pezzo **L'attesa della povera gente**, nel quale sostiene e dimostra la necessità, e la concreta possibilità, del lavoro e della casa per tutti.

Nel 1951 interviene presso **Stalin** in favore della pace in Corea. Il 6 Luglio è eletto **Sindaco di Firenze**. La sua opera di sindaco è punteggiata da grandi realizzazioni amministrative e da grandi iniziative di carattere politico e sociale. Sotto la sua amministrazione, vengono ricostruiti i ponti **Alle Grazie, Vespucci e Santa Trinità** distrutti dalla guerra; viene creato il quartiere-satellite dell'**Isolotto**; rigettano le basi per il quartiere di **Sorgane**; si costituiscono, in varie zone della periferia, moltissime case popolari; si riedifica il nuovo **Teatro comunale**; si realizza la **centrale del Latte**; viene ripavimentato tutto il Centro Storico. Con la collaborazione dell'On. Nicola Pistelli, Firenze viene dotata di un numero di scuole tale da ritardare di almeno vent'anni la crisi dell'edilizia scolastica in città. Nello stesso tempo, La Pira conduce una coraggiosa lotta in favore dei lavoratori. Famosa la strenua difesa dell'occupazione per i duemila operai delle officine **Pignone**, poi della **Galileo** e la **Cure**.

Nel 1952 organizza in piena guerra fredda il primo **Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana**. Da esso ha inizio un'attività, unica in Occidente, tesa a promuovere contatti vivi, profondi, sistematici tra esponenti politici di tutti i Paesi. Nel 1955 i sindaci delle capitali del mondo siglano a Palazzo Vecchio un patto di amicizia. Nel 1958 hanno luogo a Firenze i **Colloqui Mediterranei** cui partecipano rappresentanti arabi ed israeliani. Nel 1959 La Pira, invitato a Mo-

sca, Parla al **Soviet Supremo** in difesa della distensione e del disarmo. Nel 1965 incontra ad Hanoi **Ho Chi-Minh** con il quale mette a punto una serie di proposte che, se non fossero state osteggiate da alcuni esponenti occidentali nemici della pace, avrebbero anticipato di un decennio la fine della tragica guerra vietnamita. In parallelo a questi contatti diplomatici avvengono i gemellaggi di Firenze con Filatelia, Kiev, Kioto, Fez, Reims; nonché il conferimento della cittadinanza onoraria al segretario dell'ONU U Thant e al grande architetto Le Corbusier. Nel capoluogo toscano La Pira promuove il Comitato internazionale per le ricerche spaziali; una tavola rotonda sul disarmo; iniziative tese a mettere in luce il valore e l'importanza del Terzo Mondo e degli emergenti Stati africani (tra l'altro, invita a Firenze il presidente del Senegal Léopold Senghor, uno dei più prestigiosi leaders cristiani dei movimenti di liberazione). Lancia per primo l'idea dell'Università Europea da istituire a Firenze.

Nel 1966 comincia a ritirarsi dall'attività politica, ma continua a mantenere contatti internazionali quale presidente della **Federazione mondiale delle città unite**. In questa veste, tiene colloqui e conferenze in vari Paesi d'Europa, in preparazione alla **Conferenza di Helsinki**. Nel 1967 colloqui con **Nasser** in Egitto ed **Abba Eban** in Israele per collaborare alla pace tra i due grandi gruppi umani usciti dall'unico progenitore Abramo. Trova inaspettato interesse per questa impostazione di un discorso politico radicato su basi di tradizione religiosa.

Nel 1973 ad **Houston** (USA) parla al convegno internazionale **I progetti per il futuro** ed indica i compiti per le nuove generazioni. Famoso l'inizio del suo discorso: *"I giovani sono come le rondini, annunciano la primavera"*.

Nel contesto di queste molteplici iniziative svolge un'intensa attività pubblicistica. Scrive a Capi di Stato, a personalità di ogni continente, ai monasteri di clausura, ai vecchi ed ai bambini di Firenze, tiene discorsi, conversazioni, incontri soprattutto con giovani che lo seguono con entusiasmo avvertendo la grande forza della sua fede e la purezza dei suoi ideali. Legge e commenta spesso la poesia di **Pasternak** in cui i popoli e le nazioni sono descritti come fiumi che camminano tutti verso l'unica foce: il Regno di Dio. Che significa la pienezza dell'umanità in comunione con Dio e – come logica conseguenza – l'Unità e la Pace. Instancabilmente proclama l'imminente attualità della profezia di Isaia.

È questa visione, di grandiosa e imponente concretezza, che lo sostiene negli ultimi anni, resi difficili da una grave malattia e da qualche penoso isolamento. Il 5 Novembre 1977 in un sabato senza vesperi come aveva desiderato, conclude il suo pellegrinaggio terreno per entrare nella gloria di Dio

## Spunti di riflessione

Come si può notare dalla biografia ci sono delle tematiche e dei principi che accompagnano La Pira in qualsiasi attività politica che sono sintetizzabili nei seguenti punti:

### **Capacità e volontà di applicare praticamente le proprie idee materializzandole in attività concrete**

Sono innumerevoli le attività che La Pira ha svolto nella propria vita a cominciare dalle opere di carattere amministrativo che fece per la città di cui era sindaco (citate in biografia), ma è altresì incredibile vedere il numero di collaborazioni e interventi che ha fatto su riviste e quotidiani. È da notare inoltre la grande quantità di iniziative di carattere culturale organizzate, soprattutto quando era sindaco, e il gran numero di viaggi per stabilire contatti e relazioni al fine di stabilire un dialogo costante e profondo con diverse culture. Infine non è da dimenticare il grande contributo che diede alla formulazione della nostra Costituzione.

**Una profonda e radicale fede religiosa** che lo spinge ad esporsi su temi quali: **la pace, il dialogo interreligioso e il rispetto della persona cominciando da quella che è più in difficoltà.**

La pace è probabilmente il tema principale del pensiero lapiriano. Il tema della pace si lega in maniera indissolubile alla libertà religiosa e del singolo uomo. Famoso è il suo discorso al Cremino davanti al Soviet Supremo dove espose tranquillamente ma con fermezza le sue idee di credente e di uomo amante della pace: "Signori, io sono un credente cristiano e, dunque, parto da questa ipotesi di lavoro: credo nella presenza di Dio nella storia, nell'incarnazione e resurrezione di Cristo e credo nella forza storica della preghiera; perciò, secondo questa logica, ho deciso di dare un contributo alla coesistenza pacifica tra Est ed Ovest come dice il Signor Krusciov, facendo un ponte di preghiera fra occidente ed oriente per sostenere come posso la grande edificazione di pace nella quale tutti siamo impegnati. [...] Il nostro comune programma costruttivo, il nostro disegno architettonico, deve essere questo : Dare ai popoli la pace, costruire case, fecondare i campi, aprire officine, scuole e ospedali, ricostruire e aprire dovunque le Chiese e le Cattedrali. Perché la pace deve essere costruita ad ogni livello della realtà umana: livello economico, sociale, politico, culturale e religioso. Soltanto così il ponte di pace fra oriente ed occidente diventerà incrollabile. E così lavoreremo per il più grande ideale storico della nostra epoca, un pacifico tempo di avvento cristiano."

La Pira si rivolse così alla Comunità degli scrittori europei nel 1962: "Siamo ormai – Affermò La Pira- sul crinale apocalittico della storia: in un versante c'è



la distruzione della Terra e dell'intera famiglia dei popoli che la abitano, nell'altro versante c'è la fioritura messianica dei mille anni intravista da Isaia, da San Paolo, da San Giovanni: i popoli di tutta la terra e le loro guide politiche e culturali sono oggi chiamate a fare questa estrema scelta. Per non compiere il suicidio globale e per andare, invece, nel versante nella pace millenaria bisogna accettare il metodo indicato dal profeta Isaia: bisogna, cioè, trasformare i cannoni in aratri ed i missili in astronavi e non devono più i popoli esercitarsi con le armi”.

Giorgio La Pira iniziò il dialogo tra cristiani, ebrei e musulmani nell'ambito dei “Convegni per la pace e la civiltà cristiana” che promosse a Firenze dal 1952 al 1956 e che portò avanti nei “Colloqui Mediterranei”.

“La pace Mediterranea diventerà davvero come una misteriosa, divina pietra filosofale che trasforma in oro tutto quello che tocca. Ed una grande civiltà, la nuova civiltà del mondo, avrebbe nel Mediterraneo il suo fondamento ed il suo grande punto di genesi. E' un sogno? E' vero ma questa età apocalittica in cui viviamo e nel cui interno sempre più ci inoltriamo, è appunto, l'età dell'utopia, l'età in cui l'utopia diventa storia ed il sogno realtà”.

**La città come centro della cultura per un popolo.** Vi è un tema affrontato da Giorgio La Pira che rappresenta il momento di trapasso, senza soluzione di continuità, tra il suo impegno di sindaco di Firenze e quello a favore della pace e della collaborazione internazionale: il ruolo storico e futuro della città in un'epoca di minaccia di guerra nucleare. Famose le sue parole: “ Io domando che il diritto delle città all'esistenza sia formalmente riconosciuto dagli Stati che hanno il potere di violarlo; io domando, anche a nome delle generazioni future, che i beni di cui sono destinatari non siano distrutti”.

La politica è concepita da La Pira nel senso più alto del termine; politica: cioè azione per il bene comune della pòlis, della città. Il compito dell'amministratore politico è quello di garantire a tutti pane, lavoro, casa. E' questa una premessa che gli uomini politici devono tenere ferma nella loro mente: stella polare della loro azione politica, giuridica, economica, finanziaria, dar lavoro a tutti, dare il pane quotidiano a tutti; sopra queste finalità prime, improrogabili, elementari, deve essere costruito l'intero edificio dell'economia, della finanza, della politica, della cultura; la libertà medesima, respiro della persona, è in un certo modo preceduta e condizionata da queste primordiali esigenze del lavoro e del pane. Se la piena occupazione non viene acquisita e mantenuta, le libertà non saranno sicure, perché per molti esse non avranno abbastanza valore. La politica è dunque il compito più alto, ma anche più difficile, di servizio verso il prossimo. Un percorso difficile

---

quello dell'uomo impegnato nella politica, ma proprio in virtù di questo, carico di un profondo valore. Da ciò segue che la responsabilità del politico è individuale e sempre maggiore in misura del compito e del ruolo sostenuto.

### **Un po' di bibliografia**

- Cattolici e mercato : La grande polemica / Luigi Sturzo, Giorgio La Pira a cura di Dario Antiseri. – Roma : Ideazione, 1996
- Principi / Giorgio La Pira – Firenze, 1955
- L'attesa della povera gente / Giorgio La Pira – Firenze : Libreria editrice fiorentina, 1978
- Giorgio La Pira : venditore di speranza / Domenico Barnabei e Paolo Giuntella – 2.ed. – Roma : Città Nuova, 1986
- Giorgio La Pira visto da Giuseppe Lazzati. – Roma A. V. E., 1992
- Giorgio La Pira, un profilo e 24 lettere inedite / Amintore Fanfani . – Milano : Rusconi, 1978
- Un cristiano siciliano. Rassegna degli studi su Giorgio La Pira (1978-1998) / Piero Antonio Carnemolla – Ed. Sciascia, Caltanissetta-Roma 1999

## B. Don Lorenzo Milani

### Biografia

Don Lorenzo nasce a Firenze il 27 maggio 1923 in una colta famiglia borghese. E' figlio di Albano Milani e di Alice Weiss, quest'ultima di origine israelita.

Nel 1930 da Firenze la famiglia si trasferì a Milano dove don Lorenzo fece gli studi fino alla maturità classica. Dall'estate del 1941 Lorenzo si dedicò alla pittura iscrivendosi dopo qualche mese di studio privato all'Accademia di Brera.

Nell'ottobre del 1942, causa la guerra, la famiglia Milani ritornò a Firenze. Sembra che anche l'interesse per la pittura sacra abbia contribuito a far approfondire a Lorenzo la conoscenza del Vangelo.

In questo periodo incontro don Raffaello Bensi, un autorevole sacerdote fiorentino che fu da allora fino alla morte il suo direttore spirituale.

Nel novembre del 1943 entrò in Seminario Maggiore di Firenze. Il 13 luglio 1947 fu ordinato prete e mandato in modo provvisorio a Montespertoli ad aiutare per un breve periodo il proposto don Bonanni e poi, nell'ottobre 1947 a San Donato di Calenzano (FI), cappellano del vecchio proposto don Pugi.

A San Donato fondò una scuola popolare serale per i giovani operai e contadini della sua parrocchia.

Il 14 novembre 1954 don Pugi moriva e don Lorenzo fu nominato priore di Barbiana, una piccola parrocchia di montagna. Arrivò a Barbiana l'7 dicembre 1954. Dopo pochi giorni cominciò a radunare i giovani della nuova parrocchia in canonica con una scuola popolare simile a quella di San Donato. Il pomeriggio faceva invece doposcuola a in canonica ai ragazzi della scuola elementare statale.

Nel 1956 rinunciò alla scuola serale per i giovani del popolo e organizzò per i primi sei ragazzi che avevano finito le elementari una scuola di avviamento industriale. Nel maggio del 1958 dette alle stampe *Esperienze pastorali* iniziato otto anni prima a San Donato. Nel dicembre dello stesso anno il libro fu ritirato dal commercio per disposizione del Sant'Uffizio, perchè ritenuta "inopportuna" la lettura. Nel dicembre del 1960 fu colpito dai primi sintomi del male (linfogranuloma) che sette anni dopo lo portò alla morte,

Il primo ottobre 1964 insieme a don Borghi scrisse una lettera a tutti i sacerdoti della Diocesi di Firenze a seguito della rimozione da parte del Cardinale Florit del Rettore del Seminario Mons. Bonanni.

---

Nel febbraio del 1965 scrisse una lettera aperta ad un gruppo di cappellani militari toscani, che in un loro comunicato avevano definito l'obiezione di coscienza "estranea al Comandamento cristiano dell'amore e espressione di viltà". La lettera fu incriminata e don Lorenzo rinviato a giudizio per apologia di reato.

Al processo, che si svolse a Roma, non poté essere presente a causa della sua grave malattia. Inviò allora ai giudici un'autodifesa scritta. Il 15 febbraio 1966, il processo in prima istanza si concluse con l'assoluzione, ma su ricorso del pubblico ministero, la Corte d'Appello quando don Lorenzo era già morto modificava la sentenza di primo grado e condannava lo scritto. Nel luglio 1966 insieme ai ragazzi della scuola di Barbiana iniziò la stesura di *Lettera a una professoressa*.

Don Lorenzo moriva a Firenze il 26 giugno 1967 a 44 anni.

### **1. Don Lorenzo è un convertito. La molla che lo spinge è la fede.**

Don Lorenzo Milani è un convertito che custodisce nel cuore, fino all'ultimo istante della sua vita, il fuoco della prima folgorazione. Una frase della Bibbia per cogliere la sua esperienza di fede, potrebbe essere il versetto della II ai Corinzi dell'apostolo Paolo: "...da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà." (2 Cor. 8,9) Don Lorenzo era cresciuto in una famiglia che rappresentava la cultura di Firenze al più alto livello. E' questo mondo, questa cultura elitaria che lui lascia. Certe pagine hanno certamente valore autobiografico: *"Povero Pierino, mi fai quasi compassione. Il privilegio l'hai pagato caro. Deformato dalla specializzazione, dai libri, dal contatto con gente tutta eguale. Perché non vieni via? Lascia l'università, le cariche, i partiti. Mettiti subito a insegnare. La lingua solo e nient'altro. Fai strada ai poveri senza farti strada. Smetti di leggere, sparisci. E' l'ultima missione della tua classe".*[1] Sarebbe un errore pensare che la sua contestazione alla Chiesa sia fatta in nome di una certa modernità. Don Lorenzo sembra non conoscere crisi di vocazione. E' sicuro della sua consacrazione totale al Signore e del suo celibato. Scrive: *"Neanche un attimo della mia vita da che son cristiano (venti anni) l'ho perso a desiderare una famiglia mia con cui sfogare il dispiacere dell'apostolato, o del cozzare degli ideali contro il muro della realtà".*

### **2. La forza della Parola.**

C'era in don Lorenzo un'attenzione rigorosa alla Parola di Dio. L'uso del Nuovo Testamento nell'edizione critica curata dal Merk con il Lexicon greco dello Zorell

erano i libri che teneva sul banco durante la lezione del professore di Sacra Scrittura al Seminario Fiorentino, come segno di contestazione verso un insegnamento da lui considerato giustamente molto approssimativo e insufficiente. Ai suoi figlioli in regalo di nozze ha sempre dato la sinossi del P. Lagrange. E anche a Barbiana la scuola aveva alla fine questo scopo: rendere possibile l'ascolto della Parola. Scrive in *Esperienze pastorali*: «È tanto difficile che uno cerchi Dio se non ha sete di conoscere. Quando con la scuola avremo risvegliato nei nostri giovani operai e contadini quella sete sopra ogni altra sete e passione umana, per portarli poi a porsi il problema religioso sarà un giochetto. Saranno simili a noi, potranno vibrare di tutto ciò che fa noi vibrare. Tutto il problema si riduce qui, perché non si può dare che quel che si ha. Ma quando si ha, il dare viene da sé, senza neanche cercarlo, purché non si perda tempo. Purché si avvicini la gente su un livello d'uomo cioè a dir poco un livello di Parola e non di gioco». Il card. Martini commenta questo brano dicendo: «Don Milani scrive Parola con la P maiuscola e in corsivo. In tal modo egli intendeva porre l'accento sulla necessità che il credente ha di rivolgere una Parola che impegni ed arricchisca, non una parola qualsiasi che non impegna chi la dice e non serve a chi l'ascolta, non una parola come riempitivo del tempo». E poi precisa che quando si hanno idee chiare, «di dignità è rivestita persino la parola che spiega un po' di aritmetica».

Ma in don Milani c'è anche una forte dimensione etica: il Gesù di don Lorenzo è in opposizione radicale a tutti i falsi valori del mondo. Scrive a don Ezio Palumbo: *...pian piano andrai costruendo quell'immagine di prete più vera e degna di te... Chi è in basso deve vederti in alto... "Ponete in alto i vostri cuori e fate che sia come fiaccola che arda... Su questo punto non bisogna avere pietà, di nessuno. La mira altissima, addirittura disumana (perfetti come il Padre!) e la pietà, la mansuetudine, i compromessi paterni, la tolleranza illimitata solo per chi è caduto e se ne rende conto e chiede perdono e vuole riprovare da capo a porre la mira altissima... Ecco dunque l'unica cosa decente che ci resta da fare: stare in alto (cioè in grazia di Dio), mirare in alto (per noi e per gli altri) e sfottere crudelmente non chi è in basso ma chi mira basso... La gente viene a Dio solo se Dio ce la chiama. E se invece che Dio la chiama il prete (cioè l'uomo, il simpatico, il ping pong) allora la gente viene all'uomo e non a Dio".* Qui si colloca la contestazione di don Lorenzo nei confronti di una pastorale che ha puntato sui mezzi, sulle tecniche col fine preciso di occupare un posto secondo i criteri del mondo. C'è stata una assimilazione al mondo.

### 3- Possedere la parola. E' la lingua che fa eguali.

La lingua, il possesso della lingua è un elemento fondamentale per arrivare all'eguaglianza degli uomini.

*Perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli. (L.P. pag.96)*

*La cultura vera, quella che ancora non ha posseduta nessun uomo, è fatta di due cose: appartenere alla massa e possedere la parola." (L. P. 105)*

Guido Crainz in *Autobiografia di una repubblica* scrive che la *Lettera ad una professoressa* è il più importante testo di culto della contestazione studentesca del 1968. Certo è difficile trovare operazioni culturali così rigorose e incisive come quella di Barbiana che fa della lingua e del suo possesso l'elemento fondamentale dell'uguaglianza umana.

Non si tratta solo di denunciare la dispersione scolastica di cui è colpevole un processo educativo che prescinde da quelle che sono le condizioni di partenza degli alunni. La tesi di Barbiana è molto più profonda: è guidata da due convinzioni di fondo: la forza della parola e la fiducia nell'uomo, di ogni uomo che ha in sé ricchezze infinite e deve esser messo in condizione di esprimerle. La parola alla quale fa riferimento la *Lettera ad una professoressa* è prima di tutto quella che Dio stesso ha pronunciato nel cuore dell'uomo, di ogni uomo, e che non può esser ridotta al silenzio. Non valorizzare al meglio il fattore umano è spreco della risorsa più importante.

A Barbiana è anche esaltata la conoscenza delle lingue straniere come estensione evidente della conoscenza della parola. Si approfittava di ogni occasione per confrontarsi con persone di madrelingua ed era cercata in ogni modo l'opportunità di andare all'estero non solo per imparare le lingue ma per conoscere ed avvicinare una cultura diversa.

Si può obiettare che certe espressioni della scuola di Barbiana, pur importanti e sorprendenti, risalgono agli anni '60, ma il mutamento che è intervenuto con la diffusione dei media, dei social network e con la omologazione della lingua ha solo in apparenza ridimensionato il problema. Già oggi emerge il problema del *divario digitale* cioè la distinzione fra quella parte di mondo che conosce ed è in grado di utilizzare gli strumenti della comunicazione ed elaborazione informatica e quella parte di umanità che alla rivoluzione digitale non è in grado di accedere. Per questo il richiamo al riscatto degli ultimi come diritto affermato

dalla Costituzione a tutela e promozione di una dignità umana altrimenti negata, è divenuto, con il processo di globalizzazione e la competizione fra territori, un elemento essenziale per un paese che se non riesce a valorizzare al massimo il proprio fattore umano incorre nello spreco della risorsa più preziosa e rischia di farne pagare il prezzo alle generazioni successive.

#### **4. Bisogna che ognuno si senta l'unico responsabile di tutto.**

La vera cultura non è solo possedere la parola, esser messi in condizione di potersi esprimere, di poter mettere a disposizione di tutti quello che noi abbiamo ricevuto: è anche *appartenere alla massa* ed essere consapevoli di questa appartenenza. E appartenenza significa anche farsi carico di tutti. Scrive don Lorenzo in una lettera a Francuccio: *“La cultura è una cosa meravigliosa come il mangiare ma chi mangia da solo è una bestia, bisogna mangiare insieme alle persone che amiamo e così bisogna coltivarsi insieme alle persone che amiamo.”* Quindi mai una cultura elitaria: nella scuola di Barbiana tutti vanno a scuola e tutti fanno scuola: educazione partecipata a tutti e partecipata da tutti. Già la vita di relazione è luogo educativo fondamentale. Ma essa deve diventare partecipazione attiva alla vita di tutti: nella scuola, nella vita pubblica, nella politica, nel sindacato. *L'icare* è il motto di Barbiana. La risposta polemica ai cappellani militari della regione toscana sull'obiezione di coscienza e la successiva lettera ai giudici in occasione del processo intentato contro di lui ( e contro P. Balducci) per apologia di reato sono due parti di un unico messaggio che va sotto il titolo: *L'obbedienza non è più una virtù.*: *“...I nostri nomi – scrive P. Balducci sul suo diario al 26 giugno 1967, quello stesso della data di morte di don Milani – erano intrecciati nell'esecuzione o nel plauso, imputati ambedue per l'apologia dell'obiezione di coscienza. Era toccato a lui condurre la causa comune fino ai vertici della lucidità e della passione morale, con la Lettera ai giudici, straordinario capolavoro di realismo cristiano”.* E Clara Urquhart, da Londra, in data 22 luglio 1966, a nome di Eric Fromm gli scrive: *Eric Fromm mi ha letto, in tedesco, la vostra lettera ai giudici. Eravamo ambedue profondamente scossi e lui la paragonava all'apologia pro vita sua di Socrate...*” Certamente il testo per il quale don Lorenzo fu condannato nel secondo grado di processo, quando egli era già morto, è un documento di grande tensione morale: fortissima l'affermazione del primato della coscienza individuale. *“Bisogna avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini, né davanti a Dio,*

---

*che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto". Questa dunque è la risorsa unica che rimane all'uomo per affermare la sua dignità e per sottrarsi all'egemonia di poteri sempre più subdoli e invasivi. Quando don Lorenzo scrive la lettera ai giudici le contrapposizioni ideologiche nella società sono molto forti. Certamente la Scuola di Barbiana non è un luogo asettico: queste contrapposizioni si avvertono. Vi viene spesso richiamato il ruolo del sindacato, dei partiti, c'è anche nella lettera ai cappellani militari l'indicazione esplicita dei due tentativi considerati i più nobili per ricercare la libertà e la giustizia nel mondo, cioè il sistema democratico e il sistema socialista. Ma nella Lettera ad una professoressa c'è anche una singolare efficacissima definizione della politica dai significati assolutamente post ideologici e laici: *ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è l'avarizia.**



### C. Aldo Moro

Aldo Moro nasce a Maglie, in provincia di Lecce, il 23 settembre 1916. Si iscrive a Giurisprudenza nell'Università di Bari, e, dopo la laurea, inizia la carriera accademica. Nel 1939 pubblica il suo primo libro, che è dedicato alla 'capacità giuridica penale'. In quegli anni matura anche l'impegno politico nella FUCI: la federazione degli universitari cattolici di cui è presidente dal 1939 al 1943. Dal 1945 al 1946 dirige il Movimento Laureati dell'Azione Cattolica.

Nel 1946 è eletto all'Assemblea Costituente come rappresentante della DC di cui è uno dei fondatori. Poco dopo entra a far parte della Commissione dei Settantacinque che ha il compito di redigere il testo costituzionale. Nelle elezioni dell'aprile 1948 viene eletto alla Camera e fino al 1959 ricopre alcuni fra gli incarichi governativi più importanti: nel quinto governo De Gasperi è nominato sottosegretario agli esteri. Nel 1955, con il primo governo Segni, è ministro di Grazia e Giustizia. Due anni dopo, è ministro della Pubblica Istruzione nel governo Zoli. È a lui che si deve l'introduzione dell'educazione civica come materia d'insegnamento nelle scuole elementari e medie. Lavora alla costruzione del centro sinistra dalla fine degli anni Cinquanta. È d'accordo con Fanfani. Comprende che la stagione del centrismo è terminata, e che occorre spostare a sinistra la politica del governo per dare al paese le riforme di cui ha bisogno. Ma è una strada difficile. Deve superare le resistenze interne al suo partito e quelle del PSI che, fino allora, ha sostenuto una politica di collaborazione con il PCI. Il 1959 è l'anno della svolta. Al VII congresso della DC ottiene la segreteria del partito: è il risultato di un compromesso fra le correnti democristiane. Nello scontro fra Fanfani e la destra del partito, che si oppone all'apertura verso i socialisti, Moro riesce ad imporre una linea che esclude l'appoggio parlamentare dei partiti di destra per ogni futuro governo e che equivale a sostenere l'ipotesi del centro sinistra.

Nel 1963 è presidente del Consiglio di un governo che vede la partecipazione dei socialisti. Un'esperienza politica che ha termine nel 1968. Gli elettori puniscono i partiti del centro sinistra e determinano, di fatto, la crisi di quella stagione. Dal 1970 al 1974 Moro è ministro degli esteri. Nel 1974 costituisce il suo quarto governo, ma l'anno successivo una novità importante cambia il quadro politico italiano. Alle elezioni amministrative del 1975 il PCI ottiene un grande consenso, e riporta al centro del dibattito politico la strategia che Moro sostiene da tempo: coinvolgere il PCI nella compagine governativa per dare una nuova spinta riformista al paese. Dal luglio del 1976 al marzo 1978 l'Italia conosce la stagione della solidarietà nazionale. La guida democristiana del governo è sostenuta dall'esterno

---

da tutti i partiti dell'arco costituzionale che si astengono. Votano contro il MSI, i radicali e democrazia proletaria. Il 16 marzo del 1978 un commando delle Brigate Rosse rapisce Moro che dal luglio del 1976 è presidente della DC. Vengono uccisi tutti gli uomini della scorta. Moro si sta recando in Parlamento dove avrebbe votato la fiducia al primo governo con il sostegno dei comunisti.

Durante i giorni della prigionia, i servizi segreti di tutto il mondo non riescono a trovare Moro. In Italia si apre un dibattito drammatico fra coloro che sostengono la necessità di trattare con le BR e coloro che, invece, rifiutano di scendere a compromessi. Lo Stato non tratta e il 9 maggio 1978 il cadavere del presidente della DC viene ritrovato dentro il bagagliaio di una Renault 4 a Roma, in via Michelangelo Caetani. È uno degli episodi più drammatici dell'intera storia dell'Italia repubblicana.

## Modulo missionario-servizio

### A. *La parrocchia tra le case: segno profetico*

Un'idea vecchia forse, ma sicuramente efficace se ben sviluppata. L'idea è di vedere già la propria comunità parrocchiale come luogo di profezia. Si può proporre questa esperienza tipo gioco-intervista, o come incontro in sala con testimonianze. Si tratta di far trovare agli stessi ragazzi delle figure o dei gruppi significativi della propria comunità parrocchiale. I ragazzi potrebbero dare vita ad un convegno che metta in evidenza il ruolo profetico della parrocchia nel quartiere. Si potrebbe utilizzare la formula di una mostra, di ascolto di testimonianze di membri dei gruppi, del lavoro che storicamente la parrocchia ha testimoniato nel territorio... Potrebbe essere un'occasione dove coinvolgere i genitori, i membri della comunità e aiutare a riflettere sul valore della parrocchia. Si potrebbero utilizzare anche i testi del magistero e i testi biblici.

### B. *Coro mani bianche*

<http://www.scuolamusicatestaccio.it/index.php/progetti/coro-mani-bianche>

Corso sperimentale di **coro integrato** ispirato all'esperienza venezuelana delle Mani Bianche. Bambini e ragazzi cantano assieme ad altri che "segnano" con le mani in una coreografia gestuale ispirata alla lingua italiana dei segni. Il corso è attivato in collaborazione con l'associazione Corrado Sannucci ed è inserito nel programma del Comitato Sistema delle Orchestre e dei Cori infantili e giovanili in Italia, promosso da Federculture.

Da ottobre 2015 partecipa a **Vincere da grandi**, un progetto culturale e sociale promosso dal Gioco del Lotto e dal Sistema Orchestre e Cori giovanili e infantili in Italia, a sostegno delle famiglie italiane che vivono in realtà urbane particolarmente difficili, per offrire loro una fondamentale opportunità educativa, permettendo l'accesso gratuito alle attività musicali nei nuclei del sistema di sei città: Firenze, Roma, Milano, Torino, Venezia e Napoli.

L'idea è di far comprendere ai ragazzi come la profezia diventi un linguaggio che supera anche lo stesso linguaggio verbale come nel caso dei sordomuti.

### C. Città dei ragazzi

Un'idea davvero interessante che realizza concretamente la responsabilità dei ragazzi.

*Dal sito <http://www.oncr.it/>*

La **Città dei Ragazzi** è strutturata come un ridente complesso urbanistico con strade, piazze, alloggi e servizi, adagiata, tra ulivi e vigneti, su 84 ettari di terreno immersi nell'agro romano, alla periferia sud-ovest della città.

La Città è divisa in due quartieri: **Città Giardino** che accoglie i cittadini più piccoli dai 10 a 14 anni e **Città Industriale** che accoglie i ragazzi dai 15 a 20 anni. I gruppi appartamento dove vivono i ragazzi sono denominati Ville. Ogni Villa è indipendente dall'altra ed è dotata di ampi spazi e di tutti servizi previsti in una abitazione. Ogni gruppo appartamento è affidato a un' équipe di educatori.

**Città Giardino** è composta da una palazzina a due piani. Al piano terra vi sono i servizi di cucina, sala da pranzo, sala tv, sala attività, servizi igienici; al primo piano le camere per i ragazzi, gli educatori e i servizi igienici. All'esterno dell'edificio un giardino, l'assemblea luogo d' incontro dei cittadini per l'esercizio dell'autogoverno, la banca, la cappella, un campo di basket/palla a volo, un campo di calcetto, un campo di bocce.

**Città Industriale** è composta da quattro edifici residenziali per i ragazzi, un'assemblea, un bazar, una banca, un ristorante cittadino, due campi da tennis, tre campi da calcio, un campo da basket, un campo di palla a volo, un campo di bocce.

I due quartieri sono autonomi nella gestione della vita amministrativa e politica: esistono infatti due giunte e quindi due sindaci.

La Città dei Ragazzi dispone di una Chiesa, un teatro con 240 posti e una piscina.

Per promuovere la formazione, la Città dei Ragazzi ha progettato e strutturato al suo interno diversi **laboratori** professionali: un laboratorio informatico, un laboratorio di ceramica, un laboratorio di vetrate artistiche, un laboratorio di modellismo, un laboratorio di meccanica (collegato all'Istituto Professionale "Cattaneo"), un laboratorio di pizzeria-panificatori (progetto in itinere in collaborazione con l'Ass. Provinciale dei Panificatori).

---

*Dalle parole del fondatore della Città dei Ragazzi.*

Durante la mia malattia sognai la futura Città dei Ragazzi di Roma, una comunità ove l'antico adagio "Maxima debetur puero reverentia" sarebbe stato meditato ed applicato; una comunità dove i diritti ed i doveri innati e la missione affidata da Dio ad ogni ragazzo nella società, sarebbero stati rispettati; una fraterna comunità, dove giovani, resi cinici dalle loro esperienze negative, avrebbero imparato la difficile arte del vivere insieme in libertà, in mutua tolleranza, in pace; un luogo sereno dove ogni ragazzo asociale avrebbe trovato comprensione per le sue difficoltà ed incoraggiamento nello sforzo di elevarsi; un luogo dove il fanciullo amareggiato avrebbe imparato dalla dedizione degli anziani che nel mondo vi è calore, bontà, abnegazione; un luogo dove il giovane spronato a sviluppare le proprie qualità, avrebbe potuto progredire giorno dopo giorno; un luogo in cui lo scopo finale sarebbe stato quello di aiutare ogni fanciullo a trovare il suo giusto posto nella società, secondo il piano di Dio. Nella Città dei Ragazzi doveva esserci una chiave capace di aprire i santuari del cuore dove erano state celate tutte le tenere memorie di ieri, le memorie delle cose ancorate così profondamente nelle fibre dell'essere, il cui solo ricordo provocava sofferenza e dolore. Queste preziose memorie dovevano di nuovo essere liberate dalla forza magica dell'amore in modo che non potessero più far male, ma riacquistassero l'antico potere di consolare e incoraggiare. Fiducia e amore: le due grandi forze su cui edificare una città, non intesa semplicemente come raggruppamento di costruzioni fatte di pietra, ma come comunità di liberi, responsabili cittadini che sarebbero vissuti insieme come fratelli sotto la paterna protezione di Dio.

*Il metodo.*

Oggi nessuno nega che sia una cosa necessaria educare i giovani alla responsabilità: alcuni, però, continuano a sostenere che si può fare senza dar loro responsabilità concrete, senza che abbiano la libertà di predisporre programmi, di prendere decisioni, di fare scelte, cioè di correre il rischio di sbagliare. Mi chiedo piuttosto se spesso non sia l'adulto a temer di affrontare il grave compito di educatore e di accollarsi anche il rischio che ne deriva; se egli non preferisca gli schemi rigidi di regolamenti formali, che rendono più agevole la disciplina esterna, ma non sono atti a favorire una reale educazione alla responsabilità. I giovani di un istituto possono essere educati alla responsabilità senza sindaco, giudice, elezioni, assemblea, assessori e banca?

---

Senza dubbio, ma a condizione che vi sia un sistema pedagogico adatto; il quale, però, è tutt'altro che facile a trovarsi. Come è possibile dare, giorno per giorno, concrete responsabilità a centinaia di adolescenti?

Come si può programmarne il graduale intensificarsi, adattandole alle diverse età e alle varie capacità di ognuno? E come, in pratica, si può realizzare ciò in modo che sia accetto anche ai ragazzi?

Il mio timore è che, se non si elabora un sistema di vita comunitaria quanto più possibile aderente alla realtà, si rischia facilmente di ricadere in quello che soddisfa gli adulti per la soluzione degli immediati problemi disciplinari, trascurando l'altro, basilare, della vera educazione.

# Modulo celebrativo-liturgico

*Obiettivo: aiutare gli adolescenti a sviluppare la preghiera come dimensione profetica.*

A tal proposito si possono pensare di trasformare alcune delle attività presentate nel modulo esperienziale come un vero e proprio esercizio quotidiano di preghiera (cfr. Profezia 2.0). Confrontare il vangelo del giorno con gli eventi della storia sociale e personale è un vero e proprio cammino da proporre.

Per celebrare quanto vissuto e compreso si propone a questo punto un incontro di preghiera vocazionale.

Canto di ingresso:

Si suggerisce *Lo Spirito del Signore è su di me* di Marco Frisina

Aspersione con l'Acqua benedetta in ricordo del Battesimo (dal benedizionale)

*Chi presiede è bene che sottolinei il nesso tra l'iniziazione cristiana e la profezia.*

Noi ti lodiamo, o Dio creatore,  
che nell'acqua e nello Spirito  
hai dato forma e volto all'uomo e all'universo.

## **R. Gloria a te, Signore.**

Noi ti benediciamo, o Cristo,  
che dal petto squarciato sulla croce  
hai fatto scaturire i sacramenti della nostra salvezza.

## **R. Gloria a te, Signore.**

Noi ti glorifichiamo, o Spirito Santo,  
che dal grembo battesimale della Chiesa  
ci hai fatto rinascere come nuove creature.

## **R. Gloria a te, Signore.**

Dio onnipotente  
che nei santi segni della nostra fede

---

rinnovi i prodigi della creazione e della redenzione,  
benedici + quest'acqua  
e fa' che tutti i rinati nel Battesimo  
siano annunziatori e testimoni della Pasqua  
che sempre si rinnova nella tua Chiesa.

Per Cristo nostro Signore.

### **R. Amen.**

Ravviva in noi, Signore,  
nel segno di quest'acqua benedetta,  
il ricordo del Battesimo e l'adesione a Cristo Signore,  
crocifisso e risorto per la nostra salvezza.

### **R. Amen.**

*Proclamazione del Vangelo e canto dell'Alleluia*

Lc 3,14-27

<sup>14</sup>Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. <sup>15</sup>Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

<sup>16</sup>**Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. <sup>17</sup>Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:**

<sup>18</sup>***Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione  
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,  
a proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
a rimettere in libertà gli oppressi,***

<sup>19</sup>***a proclamare l'anno di grazia del Signore.***

<sup>20</sup>Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. <sup>21</sup>Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».



<sup>22</sup>Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». <sup>23</sup>Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». <sup>24</sup>Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. <sup>25</sup>Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; <sup>26</sup>ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. <sup>27</sup>C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naaman, il Siro».

*Chi presiede può commentare brevemente il Vangelo, poi presenta in una piccola processione i profeti incontrati in particolare nel modulo biblico. Si possono portare delle stampe dell'affresco della Cappella Sistina. Ognuno dei profeti porta con sé anche un segno che riassume una caratteristica della sua missione e la sua risposta al Signore.*

Isaia (Carbone-purificazione)

Geremia (Cuore-Giovinezza)

Osea (Anello-Affettività)

Giona (Ricino-Rifiuto ed incredulità)

Amos (Bilancia – Denuncia sociale)

Ezechiele (Ossa - Speranza)

*Ogni ragazzo estrae una figura profetica con il suo brano biblico e il simbolo del profeta corrispondente.*

## **Professione di fede**

Celebrante:

Credete in Dio, Padre onnipotente,  
creatore del cielo e della terra?

Ragazzi:

**Credo.**

---

Celebrante:

Credete in Gesù Cristo,  
suo unico Figlio, nostro Signore,  
che nacque da Maria vergine,  
morì e fu sepolto,  
è risuscitato dai morti  
e siede alla destra del Padre?

Ragazzi:

**Credo.**

Celebrante:

Credete nello Spirito Santo,  
la santa Chiesa cattolica,  
la comunione dei santi,  
la remissione dei peccati,  
la risurrezione della carne e la vita eterna?

Ragazzi:

**Credo.**

Celebrante:

Questa è la nostra fede.  
Questa è la fede della Chiesa.  
E noi ci gloriamo di professarla,  
in Cristo Gesù nostro Signore.

**Amen.**

Canto: Si suggerisce *Come tu mi vuoi*, Autore: Rinnovamento dello Spirito  
Padre Nostro

Benedizione solenne

Canto finale - Si suggerisce *Annunceremo che tu* di Paolo Auricchio



